



CSTG-Newsletter n.101-102 nov-dic 14

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt
www.cstg.it



Matera, S. Pietro

Edit	1
Topic	4
Spazi aperti alla pratica meditativa	10
Scuola e dintorni	13
Eventi	16
Dare Corpo	18
Segnalazioni	19
Perls's pearls	22
Risonanze	22
La disabilità che è in noi	22
Visti e letti	24
Da giornali e riviste	25
Poesis	28
Witz e Giochi	31
Orthos	32

Edit

Questo **numero 101 della nostra Newsletter** segna lo spartiacque tra il Vecchio e il Nuovo Anno. Li scrivo al maiuscolo perché, come ricorda Hillman, la *psychè* "personalizza, drammatizza e patologizza" per sua natura poetica che è anche gestaltica nella misura in cui "da forma", in qualche modo sintetica e congruente, ad un insieme di elementi! Una intuizione davvero magistrale nella quale i geni di Jung-Hillman e quello di Perls si ritrovano in un modo che ritengo entusiasmante e che mi auguro tutti i gestaltisti che ricevono queste pagine sappiano cogliere. Prepariamoci quindi a dare l'addio (il tempo non torna indietro ... se non nella memoria) al Vecchio (Saturno per i romani e Cronos per i greci) per accogliere il Nuovo. Ma qui le cose si complicano. Zeus stesso, infatti "nasce" a Creta e viene accudito dalla capra Amaltea che lo allatta usando un corno-cornucopia, nella suggestiva caverna del monte Ida per proteggerlo dal padre Cronos che, come narra Esiodo, potrebbe divorarlo perché teme di essere spodestato dal figlio. Curiosamente, lo stesso Cronos, a cui si riferisce l'introduzione della "misura", del limite e quindi del tempo "cronologico", viene indicato anche come "Aion", il fanciullo divino che sta al confine tra tempo e quell'oltre-tempo delle origini. *Cronos è un fanciullo che gioca; un fanciullo che gioca con le tessere di una scacchiera* dice Eraclito nel suo frammento n. 49 alludendo a quel misterioso incontro tra caso e calcolo da cui dipende buona parte del nostro destino. Una specie di Giano bifronte, come veniva venerato dai latini, nella sua duplice natura "al confine" tra passato e futuro. Un dio, quindi, particolarmente onorato in questo periodo anche da chi non lo chiama con questo nome ma che "celebra" il "passaggio solstiziale". Nel nostro piccolo, non celebreremo ritualmente questo giorno nella nostra sede residenziale di Noceto, come altri anni, anche se alcuni si ritroveranno comunque a godere di un ottimo cenone preparato da Francesco che ora si occupa della struttura insieme alla moglie Floriana e alla splendida piccola Claudia che molti di voi hanno conosciuto in occasione degli incontri residenziali. Per contatti: francescosorvillo@hotmail.com, cell 3937848905).

Tra il primo e la Befana viene previsto un periodo di riposo ... meditativo con un programma "soft" che prevede "giro enogastronomico" a Montepulciano e Montalcino accompagnati da una guida esperta il 30 dicembre, un bagno all'impianto termale di Petriolo che da poco ha inaugurato una bella piscina coperta. Approfittando di questa "pausa di riflessione" riproporrò un workshop su "**Gli déi sono diventati malattie**" (C.G. Jung) che prevede la evocazione dei 12 grandi archetipi identificati nelle divinità olimpiche e che ho tenuto giorni scorsi a Taranto con grande apprezzamento di pubblico. Il seminario - che viene presentato a fine NL - si terrà il 4 gennaio nel pomeriggio e verrà confermato con la partecipazione di minimo 12 persone. Dal 3 al 6 gennaio Giovanna Puntellini condurrà degli incontri serali, con modalità concordate con i partecipanti, sul tema "Riparto da me".

Tenuto conto del periodo bimensile, sono numerose le informazioni che ci proponiamo di condividere:

- Come *topic* di questo numero ... la scelta nasce dalla celebrazione dell'82esimo compleanno di Claudio Naranjo che si è celebrato a Barcellona il 23 novembre alla presenza di oltre 250 di persone che lo seguono (il termine "seguaci" non mi ha mai entusiasmato ...) che ha coinciso con la sua "nomination" al premio Nobel per la pace. Si tratta di una prima candidatura che seleziona circa 300 personaggi nel mondo che si sono distinti per ovvii meriti a cui seguirà una ultima selezione tra una decina di "finalisti". Di seguito troverete alcune informazioni per una "lettera di presentazione" nel caso siate in contatto con persone titolate (accademici o meno) che si sono particolarmente distinte per competenze ed impegno in questo ambito e che concordino su questa indicazione. L'articolo che propongo su **Lo spirito dionisiaco nell'opera di Claudio Naranjo** raccoglie alcuni stralci dal mio contributo su *El espíritu dionisiaco en el trabajo de Claudio Naranjo* presentato in occasione del Convegno su: *Dimensiones de la unica busqueda*, tenutosi a Madrid, nel dicembre del 2013 e pubblicato recentemente dalle Ediciones La Llave a cui si rimanda per il testo integrale e le indicazioni bibliografiche. Il video è consultabile a:



http://www.uilweb.tv/webtv/default.asp?ID_VideoLink=3623

- Si è svolto con successo, nonostante sciopero ed alluvione, il Convegno **DIPENDENZA: QUELLA AFFETTIVA E TUTTE LE ALTRE. La addiction prone personality nelle sue diverse espressioni** che si è tenuto a Milano, dal 14 al 15 novembre 2014 presso l'Università Milano Bicocca. Il convegno, promosso dal CSTG e da ERIT-ITALIA, ha ottenuto il patrocinio di prestigiose associazioni scientifiche tra cui l'Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia e la federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP). Hanno accettato di dare il loro contributo i Colleghi – sia in ambito universitario, che professionale - che si sono impegnati maggiormente in questo ambito di studi a cavallo tra psicoterapia, psichiatria e settore delle dipendenze e che è stato aperto da Riccardo Bettiga, nuovo presidente di OPL e dalla "nostra" Laura Grimelli nella qualità di vice-presidente della Associazione Giovani Psicologi della Lombardia che ringraziamo. Con grande soddisfazione abbiamo avuto dall'editore Franco Angeli conferma per la pubblicazione del volume a cui è stato proposto il titolo: *Manuale sulla dipendenza affettiva*. Un tema di grande attualità sul quale siamo chiamati a dare un contributo di riflessione e, possibilmente, di applicazione clinica, all'altezza del compito che, come sappiamo, non è per niente semplice. Coerentemente alla nostra impostazione di *Learning Community*, che si propone anche di essere una *Open Therapeutic Community* nonché una *Research Community*, vi faremo avere un questionario da cui poter raccogliere testimonianze (anche personali ...), riflessioni ed esperienze cliniche su questo tema per il quale, credo, si possa dire "chi si sente immune da dipendenza affettiva ... scagli la prima pietra".

- in tema di Community, riceverete a breve l'invito a comparire sul sito del CSTG, in via di rinnovamento (per il quale vi chiediamo un contributo di stimoli, critiche e suggerimenti) con il vostro nominativo con titolo (conseguito nella psicoterapia o nel counseling) e reperibilità nel caso siate interessati ad essere più facilmente contattati da persone interessate. Un "servizio" che consideriamo anche reciproco nel dare visibilità ai tanti Colleghi che operano (spesso con ammirevole successo professionale) nel territorio.

- Nei giorni tra il venerdì 21 e sabato 22 novembre si è tenuto anche l'interessante convegno "**Essere felici**" per iniziativa di IPSO - Istituto di Psicologia Somatorelazionale ed il cui programma, unitamente ad alcune registrazioni di contributi, è riportato al sito: <http://www.biosofia.it>. Personalmente ho contribuito con una relazione su "La felicità di Dioniso e quella di Apollo" nella quale ho recuperato un tema presentato molti anni fa, nel 1980, ad un congresso sul tema "Quale felicità" e mai pubblicato. Ho trovato interessante ritrovare nella ricerca ultima di Claudio Naranjo alcuni elementi che da tempo mi avevano intrigato e che sono spesso elemento di condivisione nel processo formativo della nostra Scuola.

- In occasione di una visita a Potenza è stato possibile incontrare i programmatori del **Progetto ENTRY**, coordinato dal CSTG, **sulla Prevenzione della violenza tra i giovani** la cui versione definitiva viene riportata sul sito <http://entryproject.files.wordpress.com> nella prospettiva di una possibile edizione evolutiva dello stesso. Chi fosse interessato alla partecipazione ai progetti europei può contattare Michela Parmeggiani (michela.parmeggiani@fastwebnet.it), Filippo Petrogalli e Matteo Covelli con i quali stiamo programmando interventi specifici con particolare riferimento all'ambito scolastico.

- Si stanno costituendo tre **gruppi di lavoro sull'approccio gestaltico**:

- per quello sull'**Infanzia** vengono riportati di seguito incontri coordinati da Alessandro Porcheddu che ringrazio per il lavoro svolto con grande cura e professionalità.

- Per quello sulle **Dipendenze** è in programmazione una nuova edizione del master che già si è realizzato negli anni passati

- per quello sul **Coaching** anticipiamo la venuta di **Vicens Olivé** del prestigioso Istituto di Gestalt di Barcellona che sarà nostro ospite a febbraio come visiting Professor e di cui vengono riportate di seguito alcune informazioni.

Il gruppo "**Psicologia e counseling scolastici**" coordinato da Filippo Petrogalli e Anna Fanetti sta lavorando a programmi specifici che saranno presentati a breve. Si va costituendo, inoltre, un gruppo di interesse su "**spazi aperti a pratiche meditative**" nella tradizione, in particolare, di **Claudio Naranjo** di cui seguiranno maggiori informazioni.

- A seguito del **Convegno della FIAP su: "L'EMERGERE DEL SÉ IN PSICOTERAPIA. NEUROSCIENZE, PSICOPATOLOGIA E FENOMENOLOGIA DEL SÉ"** che si è svolto nell'ottobre del 2014 a Riva del Garda e di cui compaiono le registrazioni di alcune relazioni magistrali sul sito www.fiap.org si è tenuta la Commissione sul **Registro degli psicoterapeuti** nella quale è stata accettata la mia proposta (reiterata dalla Costituzione della FIAP) a creare uno strumento che mettesse i cittadini nella possibilità di contattare psicoterapeuti effettivamente formati in uno specifico orientamento a cui potersi rivolgere. Allo stato attuale, infatti, vengono accettati negli albi professionali (di medici e psicologi) anche Colleghi che sono stati "sanati" senza aver ricevuto alcuna formazione specifica o solo perché in possesso di una specializzazione in psichiatria, neuropsichiatria infantile o psicologia clinica. Una anomalia, questa, che non trova riscontro nella normativa di altri paesi evoluti d'Europa.



- Riguardo alle **Sedi decentrate, si è tenuta la serata di presentazione a Bolzano a novembre** con attivazione di una seconda annualità del Corso di Counseling mentre sono in corso le procedure per la richiesta di apertura di una sede anche a Siena. Si sono del pari tenute le serate di presentazione per i Corsi di psicoterapia e di counseling seppure con una partecipazione inferiore rispetto ad anni addietro. Indice dei tempi difficili che attraversiamo ma anche di un difetto nella immagine che la Scuola riesce a dare e che stiamo cercando di rinnovare.

- Vi invito ad affacciarvi sulla **rivista on-line del CSTG GESTALT WORLD** promossa da Elena Santoro. L'iniziativa si propone di offrire maggiori informazioni sul mondo della Gestalt terapia con articoli e interviste ai tanti personaggi del largo mondo internazionale della gestalt. La rivista, assolutamente gratuita, è accessibile all'indirizzo: <http://flip.it/UmEY8> , ma è possibile accedere alla rivista anche dal sito della scuola: www.cstg.it – NEWS. Sul nuovo profilo Twitter della nostra scuola, <https://twitter.com/CstgGestalt>, troverete inoltre tutte le notizie che riguardano le nostre attività e la segnalazione di eventi interessanti per il nostro mondo.

- Si è positivamente concluso il XXVII **modulo intensivo di Orthos** che si è tenuto dal 9 al 30 novembre ed è stata formalizzata con delibera la conferma al sostegno al programma da parte della Regione Toscana per il prossimo anno. Con l'approvazione della legge-quadro sul gioco d'azzardo decadrà quindi il riconoscimento come progetto sperimentale e dovremo accettare la sfida se poter rientrare nel sistema accreditatorio previsto dal sistema sanitario nazionale. Una vera sfida dal momento che i Trattamenti residenziali brevi rappresentano a tutt'ora una novità assoluta che non è facile far rientrare nei parametri previsti dai trattamenti tradizionali.

- Nei giorni 6 – 8 dicembre si è svolto un seminario a Noceto su **"Il Daimon e l'Ombra"**. Un lavoro che nasce da frequenti riferimenti teorici nella nostra Scuola, ma che si è arricchito di una interessante struttura di ricerca esperienziale di sostegno alla ricerca del "chi sono io" in una originale prospettiva gestaltica che colloca il "Sé", di cui la "funzione Ego" è parte, al confine, come sappiamo, tra Mondo esterno e Mondo interno. Un tema che mi riprometto di riproporre e che ha avuto l'interessante contributo di Massimo Habib sul tema del lavoro corporeo e del "contatto" nella modalità da lui sviluppata come "tango olistico". Un approccio che conoscevo ancora poco ma che ho riscoperto nelle sue potenzialità e che prescinde dai codici più rigidi del tradizionale tango argentino pur offrendo una intensa esperienza sulle personali modalità di relazione. Di seguito vengono riportate le informazioni relative ad una presentazione del Metodo nonché di un corso di formazione che avrà una interessante facilitazione per gli Allievi della Scuola. Una **presentazione del Tango olistico è prevista per il 21 gennaio alle ore 21** presso la sede della Scuola.

- Nella sezione che da questo numero verrà introdotta con il nome **"Spazi aperti alla pratica meditativa"** verranno riportate in questo numero le informazioni per l'inoltro della "nomination" per Claudio Naranjo.

-Si è tenuta a Siena il 28 Novembre 2014, presso il Centro Didattico Universitario, la **Giornata di studi su: L'AZZARDO TRA GIOCO, PATOLOGIA E CRIMINE.**

La Giornata, promossa da Anna Coluccia, prof. Ordinario di Criminologia dell'Università con il patrocinio di Regione Toscana, Comune di Siena, EASG (European association for the Study of Gambling), ALEA, EGLA, Fondazione antiusura ha contemplato la partecipazione di rappresentanti di autorevoli enti di carattere istituzionale e privato sociale ed, in particolare, dell'on. Federico Gelli, membro della Commissione Affari Sociali e Sanità della Camera dei Deputati e di Patrizia De Rose, Coordinatore del Dipartimento per le Politiche antidroga alla Presidenza del Consiglio dei Ministri alla sua prima uscita in pubblico. È stato presentato un filmato sull'esperienza del Progetto "Orthos" che ha rappresentato, a partire dal 2007, l'esperienza-pilota in tale ambito e di cui è stato annunciato dall'Assessore regionale alle Politiche sociali, Stefania Saccardi, il rifinanziamento da parte della regione Toscana come progetto sperimentale in attesa di una auspicata "messa a regime" a seguito dell'adeguamento normativo sul settore a livello nazionale e regionale. Il filmato è consultabile all'indirizzo:

<https://www.dropbox.com/s/zjvt3nz621qanw4/ORTHOS%20video%20COLUCCIA.mov?dl=0>

- Le foto sono tratte dai **"Sassi di Matera"** che ho avuto occasione di visitare recentemente a seguito di una seminario teorico-esperienziale sul tema suggerito da C.G. Jung "Abbiamo trasformato gli dei in malattie" promosso dal collega Pietro Bonanno che dirige la associazione Hermes. Il luogo era particolarmente suggestivo: il museo archeologico di Taranto che è stato riaperto dopo un periodo di radicale (e splendida) ristrutturazione. Matera è stata nominata "Città europea della cultura" per il 2019 e ... lo è di fatto se pensiamo che rappresenta forse il più vasto "villaggio rupestre" grazie ai "gradoni calcarenitici" che ne contraddistinguono il territorio. Le grotte hanno rappresentato delle reali abitazioni sino agli anni '50 per oltre 10.000 abitanti che vivevano nello stesso spazio con gli animali domestici secondo una tradizione millenaria che ci ricorda come la nota "grotta di Betlemme con il bue e l'asinello" rappresentasse una abituale possibilità di rifugio (in mancanza di posti liberi in albergo, come cita il Vangelo). Lo stesso *Vangelo secondo Matteo* venne girato da Pasolini a Matera in quanto molto simile al paesaggio di Gerusalemme. In tema natalizio, ho richiamato in chiusura questo elemento che rende questo luogo un autentico presepe vivente.

Grazie e buona lettura

Riccardo Zerbetto e lo Staff della Scuola



Claudio Naranjo

Topic

LO SPIRITO DIONISIACO NELL'OPERA DI CLAUDIO NARANJO di Riccardo Zerbetto

Stralci dal contributo su *El espíritu dionisiaco en el trabajo de Claudio Naranjo* presentato in occasione del Convegno su: *Dimensiones de la unica busqueda*, Madrid, dicembre de 2013 e pubblicato da Ediciones La Llave a cui si rimanda per il testo integrale e le indicazioni bibliografiche.

Mi ha molto toccato l'invito di Claudio a presentare un contributo su un aspetto così originale e centrale nella sua opera. Si tratta di un tema suggestivo che meriterebbe una trattazione molto ampia sia sul versante storico-antichistico che della ricerca in ambito filosofico-spirituale che delle applicazioni nella psicoterapia e molti sono i riferimenti che si trovano nelle opere più recenti di questo grande Ricercatore dell'animo umano ed in particolare: *Per una Gestalt Viva* (al cap 18: *La Gestalt come esistenzialismo dionisiaco* e al cap 26: *La dimensione spirituale della terapia gestaltica*); L'ego patriarcale (al cap 7: *Sulla contaminazione patriarcale delle religioni e sul significato religioso della psicoterapia*) e Amore, coscienza e psicoterapia (al cap.

3: *La dimensione spirituale della psicoterapia e il nuovo sciamanesimo*) ai quali si rimanda per un maggiore approfondimento sui di tanti aspetti che non è facile sintetizzare in poche pagine.

L'invito ad approfondire il tema dionisiaco mi venne dato da Claudio in una serata di circa 25 anni fa di cui ricordo ancora la forte impressione avutane, pur essendo io, allora, sostanzialmente digiuno circa lo spessore esistenziale, oltre che intellettuale, di questo "principio" che tocca da sempre l'essenza stessa dell'animo umano. Mi limiterò ad alcuni cenni, augurandomi che questo tema possa essere ripreso in occasioni che consentano un maggiore approfondimento.

Inizierei con il dire che "lo spirito dionisiaco" (un'espressione, questa, che dobbiamo a Nietzsche in rapporto oppositivo-polare con quello apollineo) sembra essere attualmente di attualità – richiamando in questo il "mito dell'eterno ritorno" del dio a cui ci rimanda anche Mircea Eliade nel suo importante testo su questo tema – a seguito di una relativa prevalenza dello spirito apollineo che ha dominato negli ultimi 2.500 anni, come anche Ruth Benedict ha evidenziato nella sua opera e che è contraddistinto dal prevalere della razionalità sulla emozione, dal maschile sul femminile, dal controllo-dominio sulla natura rispetto ad una maggiore armonizzazione con questa, dal prevalere di strutture sociopolitiche di tipo verticale-gerarchico più che orizzontale-partecipativo nonché da un pensiero scientifico-deduttivo più che poetico-evocativo. Tale evoluzione del pensiero, con tutti i corollari di carattere culturale e socio-politico che ne sono derivati, ha corrisposto sicuramente ad una evoluzione del "logos" e del pensiero filosofico sulla dimensione inconscia ed emozionale, come ha evidenziato Neuman nelle sue opere, ma anche un distacco del pensare dal sentire, dello spirito dalla corporeità, delle facoltà di controllo sulla immediatezza e spontaneità nel fluire in modo più naturale ed armonioso con i processi vitali. Di qui quel "disagio della civiltà", che genialmente Freud ha identificato riconducendolo ad una eccessiva penalizzazione della parte istintuale (Es) da parte del doverismo persecutorio del Super-Ego (ridefiniti da Perls come Under dog e Top dog) quando una funzione mediativa dell'Ego non è in grado di trovare un equilibrio compatibile tra esigenze dell'Individuo-Organismo con la società-ambiente.

Un eccesso di doverismo e di rigidità è tuttavia causa di infelicità e rappresenta inevitabilmente la premessa per una oscillazione in senso opposto. Una *disregolazione degli impulsi* (attualmente messa esplicitamente in evidenza anche dal Manuale dei Disturbi Mentali DSM-IV) quindi, sia in un senso che nell'altro è all'origine dell'inarrestabile pendolarismo cui siamo inevitabilmente esposti (e che oggi passa spesso sotto la diagnosi di sindrome ciclotimica o bipolare) sino a che i meccanismi autoregolativi non trovano un loro equilibrio.

L'eccesso di un moralismo autoritario e doveristico viene magistralmente rappresentato nella tragedia euripidea delle Baccanti dove l'intolleranza del giovane re Penteo nei confronti di Dioniso, considerato un pericoloso insubordinatore dell'ordine costituito ("*quel ciarlatano sostiene che Dioniso è un dio ... cose tremende, roba da capestro, oltraggi su oltraggi!*") si tramuta nell'esito tragico in cui la sua stessa madre - accecata dal delirio bacchico - finirà per ucciderlo inconsapevolmente. Su questo tema, per riprendere Claudio "*Per quanto l'austerità e la via ascetica costituiscano un notevole percorso religioso, non penso che richieda il disprezzo del corpo né il ripudio della sessualità e, come una mano che può chiudersi a pugno e poi aprirsi, l'ascesi può contemporaneamente essere presente anche nel cammino della resa e del non controllo. E non credo di sbagliarmi affermando che lo spirito dionisiaco della psicoterapia promette di guarirci dalla unilateralità della nostra cultura*".



Sullo spirito apollineo e sul suo prevalere nella cultura dell'Occidente

Attingiamo, in apertura all'inno orfico ad Apollo che ne tratteggia magistralmente i caratteri distintivi:

"*Vieni o beato* - recita un inno orfico che tra i tanti attributi cita - *donatore di falcità, delfico indovino, selvaggio, fulgido nume, amabile, giovine glorioso, di lira suonatore, guida dei cori, arciere lungimirante, che respingi lontano, che tutto il mondo miri con l'occhio scintillante, nume onniflorente*" e ancora " *tu distingui le stirpi dei viventi, con l'armonia misuri il destino comune agli uomini tutti e l'inverno e l'estate mescolando con ritmo eguale, alla corda più grave (della lira) l'inverno, alla più acuta l'estate risvegliando e nel dorico modo il fiore amabile di primavera*". Nell'Inno omerico dedicato al Dio, il suo ingresso tra gli Olimpici incute una attonita reverenza nonché un'accoglienza di riguardo da parte dello stesso Zeus che sembra identificarlo come il Principe dell'Olimpo: "*Io mi ricorderò, e non voglio dimenticarmi, di Apollo arciere che fa tremare gli dei mentre giunge alla dimora di Zeus. Al suo avvicinarsi balzano in piedi tutti, dai loro seggi, quando egli tende l'arco raggiante. Leto soltanto rimane tranquillo, al fianco di Zeus signore del fulmine ... Ed ecco, il padre gli porge il nettare nella coppa d'oro salutandolo suo figlio; allora gli altri dei siedono ai loro posti, e si rallegra la veneranda Leto poiché ha generato un figlio possente, armato di arco*". (tr. da M. Casertano G. Nuzzo, 2011). Ne emerge con chiarezza la rilevanza del dio nella cultura omerica decisamente improntata a valori di tipo eroico.

Nella ricerca delle origini dello sbilanciamento a favore del principio apollineo, possiamo sicuramente identificare un progressivo dominio del maschile (patriarcato) sul femminile (matriarcato) sia in termini di gestione del potere reale che delle strutture psichiche che contraddistinguono queste due percezioni del mondo e delle rispettive costellazioni valoriali. Come sottolinea Claudio "*La forma di spiritualità prevalente nelle maggiori civiltà è apollinea e si associa con specifiche forme già prefissate della virtù: norme, comandamenti, regole o ricette*". Non stupisce la scarsa rilevanza riservata dalla cultura greca alla dea Madre, Gea che le dedica - particolare non marginale - un inno omerico di pochi versi. Merita semmai sottolineare come il principio materno-femminile, che aveva dominato millenni di matriarcato (J. Bachofen: *Il matriarcato. Ricerca sulla ginecrazia nel mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*) viene smembrato in figure divine che ne intercettano diversi attributi (solo per restare nello spettro delle divinità femminili olimpiche: Era, Afrodite, Atena, Demetra-Persofone, Artemide, Ecate). Anche nella dimensione teologica del femminile si fa strada un *logos* apollineo che prevale su una precedente dimensione magmatico-indifferenziata di femminile arcaico (vedi anche Neumann *La Grande Madre*, Astrolabio, 1981). E, per riprendere Kerényi (*Gli dei della Grecia*, Milano, Il Saggiatore, 1994) "*Metaforicamente un culto solare e maschile si insedia su uno ctonio e femminile*".

Significativo il mito che racconta di come Apollo si impossessò del sito oracolare di Delfi dopo averlo sottratto a Gea uccidendo il serpente (o serpentessa) Phiton e che per Claudio indica come "*Nel mito di Apollo che abbatte il mostro si può dire si rifletta la transizione dall'epoca matriarcale al patriarcato, ma l'episodio mitico costituisce anche una buona espressione simbolica di qualcosa che accade nelle nostre vite ed è un aspetto del nostro sviluppo spirituale, un nostro «processo terapeutico» nel senso lato del termine. Ancor più, la terapia è, da un certo punto di vista, un'arte di uccidere mostri*". Sul perché di tale mutamento sarebbe lungo soffermarci ma dando la parola a Kerényi "*Metaforicamente un culto solare e maschile si insedia su uno ctonio e femminile: la risonanza provocata in Grecia con l'arrivo di Apollo come sapienza divina, che dona e sottrae la luce del sole, dette origine a una religione della luce fisica e spirituale che, nei suoi momenti culminanti, divenne la religione greca dello spirito, con le sue esigenze di chiarezza e purezza, ordine e armonia*".

Nella storia del pensiero, pare rilevante, almeno nelle acute intuizioni di Nietzsche, la critica al razionalismo socratico poi evolutosi dell'ultimo Platone (in parte sotto l'influenza dello spiritualismo orfico) poi ripreso dal neoplatonismo sino a consolidarsi nel pensiero paolino che ha dominato la cultura dell'Occidente nella contrapposizione tra "spirito e materia", tema sul quale non ci è possibile addentrarci in queste pagine.

In ogni caso, ad un eccesso di spirito apollineo, sarebbe tuttavia pericoloso opporre una dimensione unilateralmente dionisiaca che, come è noto, può sconfinare nell'eccesso e nell'assenza di confini che la realtà inevitabilmente impone. Alla individuazione di un intimo equilibrio tra i due principi tendono i più recenti contributi di Claudio Naranjo che ne esplora la intima coesistenza possibile ben al di là di una integrazione adattativa - come potrebbe essere l'espressione di una funzione egoica come mediazione tra i due principi dell'Es e del Super-Io - quanto come espressione ontologica di un superamento che rende possibile l'ossimoro, apparentemente contraddittorio, di slancio vitale squisitamente dionisiaco e del controllo degli impulsi che rimandano al senso della misura e dell'armonia tipicamente apollineo.

A questa dinamica polare Claudio fa riferire l'essenza di quella teoresi implicita alla *praxis* dell'agire terapeutico che rappresenta un percorso potenziale di crescita che va al di là di misure di prevenzione e di contenimento della patologia psichica, ma che diventa premessa di un percorso di crescita umana e di realizzazione spirituale della nostra autentica natura umana sospesa come è tra dimensione biologico-animale e simbolico-spirituale.

Di qui il significato che credo possa considerarsi "epocale" del messaggio teorico-esperienziale che Claudio Naranjo come sintesi di una inesausta ricerca di studio e di vita vissuta a contatto con grandi maestri del nostro tempo tesa ad esplorare le radici dell'essere umano e del suo destino sia a livello di realizzazione del singolo individuo nella sua unicità (*principium individuationis* apollineo) che come *parte di un tutto* a cui ancora l'essenza dello spirito dionisiaco rimanda nella sua più intima essenza.

Tale contributo non ha un significato che si limita ad un ambito puramente teorico, ma tocca aspetti da cui dipendono le sorti e la sopravvivenza dell'intera umanità. Riportando una riflessione tratta da C. Naranjo nella nota introduttiva al suo *L'ego patriarcale* (Urta Ed., 2008): "*Il punto di vista che ispira questo volume è, essenzialmente, che la presa del potere da parte dei maschi della nostra specie, all'alba della civiltà, abbia portato con sé non solo gli innegabili valori che tradizionalmente associamo con l'idea di civiltà, ma anche l'innegabile barbarie che ha*



accompagnato il corso della storia; e che la squilibrata esaltazione di caratteristiche maschili come la competitività, l'aggressione e il predominio dell'intelletto sull'affettività solidale, sempre più esagerata nelle sue manifestazioni, oggi minacci di distruggerci".



Al compleanno di
Claudio Naranjo

Lo spirito dionisiaco

Mirabilmente, nella sua introduzione alle Dionisiache di Nono di Panopoli, poema epico del V secolo dopo Cristo, Dario del Corno sintetizza come, attraverso la sua opera il poeta tardo-alessandrino ha inteso "esprimere una verità dura e consolante al tempo stesso: che nella trasformazione consiste la vita e che il mutamento è la necessaria premessa di ogni inizio. L'elogio di Dioniso e la palingenesi garantita dal suo avvento si identificano con la natura stessa del dio, con la legge dell'universo, con il mito della metamorfosi, e con il carattere formale del poema".

"Invoco Dioniso altisoante ed urlante - cita ancora un inno orfico - primogenito, dalla duplice natura, tre volte generato, bacchico sovrano, selvaggio, misterioso, arcano, che ha due corna e due forme, coronato di pampini, con la fronte di toro, bellicoso, evio ed augusto, che di carni crude si nutre, cultore delle vigne, vestito di fronde"

Se quest'orgia liberatoria, nella quale nulla appare vietato e sottoposto alla dura necessità del limite, evoca senza dubbio un'immagine di felicità è pur vero che la stessa rimanda al pericolo di una drammatica inconsistenza e non durevolezza. "Il sonno della ragione genera mostri". All'*acmé* stessa dell'esperienza orgiastico-liberatoria emerge il panico per il sovvertimento di quell'ordine che pure si riferiva ad un volere degli dei, ad un ordine solare e giusto che condanna e spesso senza appelli ogni forma di infrazione, quella dimensione di definizione-perfezione apollinea in cui non ci sono mezze misure o ambiguità, in cui una luce diretta come la traiettoria di una freccia scagliata dalla faretra del dio bellissimo e crudele, divide con spietata chiarezza la luce dalla tenebra, il giusto dall'ingiusto, il consentito dal proibito. Me cerchiamo di delineare alcune degli elementi ce caratterizzano questa figura archetipica

La follia. Al suo ritorno alla città di Tebe contagia con la sua follia – "lui stesso folle" (Iliade, 6, 132) – donne, in particolare, che in forme diverse non resistono al dolce invito del dio a uscire dalle case, a lasciare il telaio e la cura dei figli per celebrare nei boschi i sacri riti. La posizione di Claudio, su questo punto, appare chiara e radicale, come del resto lo è stata quella di Perls "È un'esperienza confermata che entrare nella follia sia il modo migliore per guarirla e che l'atto più profondamente terapeutico sia una sorta di esorcismo nel quale si lascia uscire la parte pazzia affinché la persona possa scoprire il fondo di verità imposta esperienza scopre, infatti, che non si tratta propriamente di pazzia, ma di un pregiudizio, di un'immagine di sé che non permette spontaneità, che I si dissocia dai semplici impulsi aggressivi o sessuali animali e che, relegando nell'ombra, li demonizza" e ancora". Gli dei greci quasi non ci sembrano dei e a molti è sembrata una profanazione attribuire loro qualità umane, come hanno fatto i greci. E Dioniso è il più umano di tutti gli dèi greci: non è solo il figlio del padre degli dèi e di una donna mortale e non solo muore per poi rinascere ma... che cosa c'è di più umano della follia?".

Ma il tema della follia ci rimanda a quanto ci ricorda Platone (Fedro, 265 ac) "Due sono gli aspetti della follia, il primo prodotto da malattie umane, l'altro che deriva da un divino straniamento rispetto ai comportamenti abituali (...) i più grandi beni provengono agli uomini dalla follia, quella però che viene concessa loro come dono divino (...) gli antichi affermano che la follia è tanto superiore alla sapienza in quanto la prima proviene dalla divinità, la seconda dagli uomini". Fa eco Claudio per il quale "Sarebbe opportuno riflettere un po' sulla grandezza della concezione del divino che implica Dioniso, un dio pazzo la cui follia è stata elevata a divinità. Quello del dionisiaco non è un cammino che dice: "Qui c'è qualcosa di malato, bisogna migliorarlo controllandolo, curandolo o estirpandolo". No, la cura è entrare nella follia e abbandonarvisi. È come dice l'amico di molti qui presenti (Guillermo Borja, nel titolo del suo libro *La follia guarisce (La locura lo cura)*. Un manifesto terapeutico. La Llave, Vitoria-Gasteiz 2006).

Rispetto a Perls Claudio ricorda come "Era facile denigrarlo, perché rappresentava quello che nel buddhismo zen si chiama 'saggezza folle': ma non è che pura saggezza" anche se nelle forme della provocazione e dell'apparente paradosso che ben conosciamo.

L'ombra e la dimensione infera. Claudio ci ricorda che "Dioniso è un dio dell'ombra e il suo mito include la storia secondo la quale, già rinato e trionfante, discende nell'Ade per riscattare sua madre. Orfeo non riesce a riscattare Euridice, mentre Dioniso ritorna con Semele e insieme ascendono all'Olimpo dove lei è trasfigurata in una dea immortale. La vicinanza di Dioniso al mitico mondo degli inferi e delle ombre è tale che alcune versioni della storia ce lo presentano come figlio non solo di Semele, principessa di Tebe e figlia di Cadmo, ma anche della stessa Persefone, regina degli inferi". Il *descensus ad inferos* che una psicologia del profondo ci propone sta quindi nell'attraversare e non nell'eludere i nostri "buchi neri", quelle parti della nostra personalità che il perbenismo o



l'auto-idealizzazione dell'Io non vorrebbero farci vedere e, potenzialmente, accettare. Questa rimozione sostiene inevitabilmente una scissione del sé ed una negazione delle parti scisse che si esprime in forme da forme di "psicopatologia della vita quotidiana" sino alle forme estreme della alienazione da sé e della follia. In tale senso Dioniso, come psicopompo (accompagnatore delle anime nel mondo infero) può esserci spirito guida con l'aiuto di un buon terapeuta per poterci immergere e familiarizzare con la nostre parti più segrete con la possibilità di riscoprirne aspetti nuovi e forse necessari ad una maggiore integrazione del sé. Dioniso tuttavia rimase un dio che portava in sé dei tratti inferi, un dio dell'Ade e dell'ombra, e questo è anche il grande potere della Gestalt: la possibilità di integrare la parte rifiutata. Sebbene tutta la psicoterapia si quella che ha dimostrato maggiore familiarità con il mondo demoniaco, quella che ha dimostrato maggiore familiarità con il mondo demoniaco, meno paura verso il mondo infernale e più fede nell'animalità, che la cultura ha invece demonizzato, persino nelle sue espressioni più degradate e passionali. E questo le conferisce un grande potere di integrazione.

Un dio "marginale" e rivoluzionario. Come ricorda Claudio *"Una delle più importanti caratteristiche di Dioniso era quella di essere un dio marginale. Persino nel mondo dei greci fu perseguitato e lo si vinse dal suo mito, che lo presenta come un dio discutibile, che solo alla fine della sua vita sarà ammesso nell'Olimpo"*. Coerente il collegamento con la Gestalt autentica *"Quando Perls all'inizio del periodo californiano (che fu l'epoca della vera fioritura della sua opera) scrisse un breve articolo intitolato "La Gestalt e lo sviluppo delle potenzialità umane", già dal primo paragrafo definì la Gestalt come un'attitudine rivoluzionaria. Perls concepiva l'attività guaritrice come intrinsecamente contro-culturale: andare contro il male generalizzato della società con una pratica essenzialmente anticonvenzionale"*. Dobbiamo a Claudio il merito di aver mantenuto uno spirito gestaltico-dionisiaco autentico che non si è lasciato imbrigliare e imborghesire da irrigidimenti accademici e istituzionalizzanti. Per ridare ancora a lui la parola *"Questo è in tema delicato, perché quando la Gestalt entra nelle università e nelle imprese i questi ambienti la inducono a rinunciare all'atteggiamento rivoluzionario. E se questo accade, la Gestalt non rinuncia a una caratteristica accidentale, ma perde la propria stessa essenza.*

Un dio che muore. Egli però è soprattutto l'eroe che muore e rinasce e questo tema della morte interiore che prepara la rinascita, che a sua volta costituisce la struttura fondamentale del processo di trasformazione non può essere estraneo alla Gestalt per quanto Fritz non abbia saputo dire molto al riguardo, fatta eccezione per la sua celebre frase *"morire e rinascere non è facile (...) Conosceva questo processo almeno in parte perciò poteva insegnare alla gente a non avere paura della morte, a lasciarsi morire e sperimentare, che fa parte della vita"*. E ancora *"Lasciarsi morire è in un certo senso quello che viene considerato l'essenza stessa del dionisiaco: l'ubriachezza. Non si tratta solo di irresponsabilità o perdita di controllo e nemmeno di dare via libera agli impulsi. L'aspetto più profondo dell'ebbrezza mistica, simboleggiata dal vino, è proprio la 'morte mistica' o la dissoluzione del proprio ego: la dissoluzione della mente ordinaria, resa possibile per chi desidera trascendere il pensiero e il concetto abituale di sé.*

Il perturbante. La *unheimlichkeit* rappresenta un concetto importante introdotta da Freud. La realtà non è tutta solare e controllabile dalla ragione. Siamo in balia di vissuti che hanno il potere del farci sentire estranei a noi stessi con tutta la carica di panico, ma anche di potenziale scoperta del nuovo e del temuto. E nessuno più di Dioniso ci obbliga a confrontarci con questo elemento. Ma ecco affacciarsi il volto irsuto e talvolta mostruoso, crudele del satiro. Come ricorda infatti Nietzsche *"Quasi dappertutto il nucleo di queste feste (che trovano, aggiunge, elementi di analogia anche in altre culture) consisteva in una esuberante indisciplinatezza sessuale, le cui onde travolgevano ogni senso della famiglia e dei suoi venerandi statuti; qui venivano scatenate proprio le bestie più selvagge della natura, fino ad una atroce miscela di voluttà e crudeltà che mi è sempre apparso come il vero "filtro delle streghe"* (esula da questo contesto sviluppare questo tema che ravvede nei riti bacchico-dionisiaci gli antecedenti del sabbia e della demonizzazione del rito dionisiaco non solo nella cultura cristiana ma anche greco-romana post classica)". Puntuale l'osservazione di Claudio a proposito del fatto che *"Infatti tutte le religioni attuali sono apollinee, sono io cioè vie Spirituali che si sostengono sul 'devi' e sul controllo di sé, mentre danno un valore molto relativo all'abbandono al caos apparente della natura e degli impulsi. Nella psicoterapia "L'arte del terapeuta, così come l'arte di chi vive il processo (l'arte della trasformazione) è saper navigare in un mare tempestoso; assecondare le onde invece di volerle appiattare, andare con la marea (o con la corrente o con ciò che c'è) in modo saggio, senza sentirsi minacciati. Tutto questo significa assecondare l'impulso, la vita, il desiderio, avere il coraggio di entrare nel caos, di non sapere, di rompere schemi, aspettative proprie e altrui.*

Un ritorno alle origini? Lo spirito dionisiaco evoca una dimensione a stretto contatto con le leggi della natura e una dimensione prerazionale che ci connette allo *"statu nascenti"* della coscienza sia a livello di esperienza personale che della storia del genere umano. Di qui l'idea di una religiosità originaria che potesse avere simili caratteristiche. Questa, almeno, sembra essere la convinzione a cui Claudio Naranjo aderisce quando sostiene che *"Dioniso fu il dio più importante della preistoria greca, e di quella europea più in generale. Se risaliamo più indietro del periodo degli dei dell'Olimpo giungiamo a un'epoca matriarcale nella quale, sia in Europa che in Asia, imperava una stessa religione il cui eroe poteva chiamarsi Dioniso concetto profondamente religioso, che riconosce la divinità*



dell'umano". (136). Questa tesi è sostenuta da vari studiosi, come Carolina Lanzani che, nel suo volume su La Religione Dionisiaca (Fratelli Melita Editori, Genova, 1987), afferma che "La Religione Dionisiaca presenta relazioni strettissime con l'Oriente Asiatico, fu in vigore nella Grecia nell'età antichissima che si suole, con nome generico, chiamare preellenica e si può ritenere contemporanea alla civiltà mediterranea, determinata a sua volta col nome di Micenea" (p 26). Ma la derivazione del dionisismo dalla Frigia in Anatolia ed il collegamento all'orfismo, che si fa derivare dalla Tracia, ci portano ad ipotizzare l'esistenza di una religione dionisiaca ben al di là dei confini dell'Europa. A sostegno di tale ipotesi riporta quanto sostiene Alain Daniélou, uno dei più originali storici della religione del Ventesimo secolo, secondo il quale "La religione comune d'Europa, prima delle divinità olimpiche dei conquistatori indoeuropei, fu quella dionisiaca e la divinità chiamata Dioniso in Europa coincideva con quella chiamata Shiva in India. Così, Quando Alessandro Magno attraversò l'Afghanistan e raggiunse l'India con le sue truppe, gli iniziati ai misteri di Dioniso che viaggiavano con lui si incontrarono con gli iniziati di Shiva, si salutarono e si riconobbero come fratelli, giacché risultava loro ben chiaro che erano seguaci di uno stesso cammino. Si trattava di una religione della naturalità, s nella natura sia nella mente; una religione che riconosce la sacralità della vita per quel che è e nella quale possiamo ravvisare lo spirito matriarcale delle epoche anteriori".

Nietzsche ed il ritorno a Dioniso

Claudio definisce Nietzsche "apostolo" del dionisiaco e che a questo pensatore si debba riconoscere il merito di un cambiamento epocale nella percezione dell'uomo di se stesso e della scoperta di nuove vie di auto-realizzazione che, tuttavia, nel filosofo si sono realizzate solo in modo incompiuto oltre che molto sofferto. Claudio riporta alcune espressioni pregnanti del suo *Così parlò Zarathustra*, "Vi scongiuro, fratelli, rimanete fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di sovraterrene speranze! Lo sappiano o no: costoro esercitano il veneficio". E ancora "Un tempo il sacrilegio contro Dio era il massimo sacrilegio, ma Dio è morto, e così sono morti anche tutti questi sacrileghi. Commettere il sacrilegio contro la terra, questa è oggi la cosa più orribile, e apprezzare le viscere dell'imperscrutabile più del senso della terra! ... Io voglio distruggere semplicemente i valori antichi, eppure è necessario per aprire la via alla scoperta di nuovi valori, ed è parte della trasformazione in bambino, che è un ritorno all'essere".

L'arte come sintesi tra i due "principii"

La sintesi che Nietzsche non è riuscito ad operare nella propria vita personale (nonostante nei giorni al confine tra genio e follia si firmasse come Dioniso o Dioniso-Cristo) la operò tuttavia nella definizione dell'arte come sintesi dei due principi nel suo testo mirabile "La nascita della tragedia" che già nel suo esordio introduce la tesi secondo cui "Avremo ottenuto molto per la scienza estetica quando saremo giunti non solo alla comprensione logica, ma anche all'immediata sicurezza dell'intuizione del fatto che lo sviluppo dell'arte è legato alla duplicità dell'apollineo e del dionisiaco: in modo simile a come la generazione di pende dalla dualità dei sessi, attraverso una continua lotta ed una riconciliazione che si manifesta solo periodicamente".

Ma "è stato lo stesso Nietzsche - ci ricorda Claudio - a richiamare l'attenzione sul contrasto tra questi due dèi greci: il dio dell'ebbrezza e il dio della sobrietà, il dio dell'eccesso e il dio della moderazione, il dio dell'abbandono e il dio del controllo, il dio dell'intensità e il dio della neutralità". Se la vita e l'arte sono espressione di uno stesso processo adattivo-creativo, questo non può stupire, ma anzi avvalorarsi in una conferma reciproca. **In tale direzione Claudio afferma come** "Già da molti anni vado ripetendo che la Gestalt è per metà libertà e fede nel flusso dei processi organismici e per metà attenzione precisa nel 'qui e ora'. In altre parole direi che è metà ebbrezza e metà lucidità e, se la spontaneità è la caratteristica dello spirito dionisiaco, la lucidità appartiene invece allo spirito apollineo". **E ancora** "Eppure chi conosce solo il controllo e non il flusso della vita è una mera caricatura di Apollo. Apollo non sarebbe tale se non fosse una specie di gemello siamese di Dioniso, perché è proprio dal suo 'Dioniso interiore' che | provengono la poesia e l'arte della profezia. Perciò l'aspetto apollineo non 'è da intendersi come la moderazione di quelle persone che ancora non hanno avuto un'esperienza spirituale, bensì come una forma di controllo superiore, un po' come quando appare lo Spirito e le voci inferiori spontaneamente si zittiscono. Durante l'evoluzione della persona appare una funzione psichica nuova, alla quale corrisponde naturalmente una posizione gerarchica superiore. Sappiamo anche che, per vaticinare, la Pizia si intossicava con il fumo profondo e saci Credo che si riferisca al fatto che esistono due varianti nell'esperienza dell'ispirazione, una paragonabile alla trance sciamanica e l'altra alla più sobria profezia poetica e oracolare".

L'onfalos e il punto "zero"

Conosciamo l'importanza che Perls riconobbe a Friedlander come guida in questo percorso di ricongiunzione dei due principi. Come Claudio ricorda "Anche Friedländer tratta il tema, profondamente nietzschiano, del dionisiaco. Comincia affermando il concetto cristiano di amore, poi propone che non esista libero pensatore che valga di fronte a questa concezione cristiana dell'amore e tuttavia essa non è sufficiente quando l'amore si polarizza troppo verso il cielo, esaltando la virtù che troppo odia chi non è virtuoso. Per Friedländer "Il sole dionisiaco di questa illuminazione duale (questa illuminazione che si proietta tanto nel cielo quanto nella terra) proietta il dorato raggio di tutto il bene anche sul male". E ancora " Il più importante dei suoi libri, probabilmente l'unico che Fritz conobbe, s'intitolava L'indifferenza creativa, ma Fritz era solito riferirsi a questo nulla centrale della mente umana come al 'punto zero'. Dice Friedländer che tale indifferenza non è disinteresse, bensì indipendenza e libertà: è ciò che c'è di divino nella



mente umana è anche la chiave per l'integrazione dei conflitti nella nostra personalità. Quando siamo centrati in questo punto zero tutto in noi entra in collaborazione, persino la polarità fondamentale tra bene e male, tra divino e demoniaco" e ancora "Friedländer incomincia, nella prima pagina del suo libro, citando Nietzsche; e tale citazione può intendersi come un invito a filosofare sul vuoto. Dice Nietzsche: "Ci dev'essere qualcosa che non è né oggetto, né soggetto, né forza, né materia, né spirito, né anima". Cos'è questa cosa? Coloro che hanno conosciuto da vicino il buddhismo sapranno come quest'ultimo si sia interessato a concettualizzare ciò che non è possibile formulare in conetti: ciò che si situa al di là delle dicotomie che entrano sempre in gioco nello sforzo di concettualizzare e che di fatto nel mondo concettuale sono inevitabili. Cosa rimane allora, quando scompare ciò che chiamiamo universo? Potremmo chiamarlo 'nulla', ma potremmo anche intenderlo come una coscienza indifferenziata: una coscienza che non distingue neppure tra soggetto e oggetto. Si tratta della 'coscienza pura', com'è stata chiamata nella filosofia contemporanea, ed è proprio di questo che si occupa Friedländer, chiamandola 'indifferenza creativa".

Sulla religiosità implicita nella gestalt di Fritz Perls

E' davvero affascinante coprire, sulle orme di Claudio, questo percorso di ricerca coscienziale ed esistenziale che ci porta a scoprire aspetti così sottili ed intimi della figura del Padre della Gestalt sotto una angolatura a cui forse pochi hanno potuto accedere. Claudio ci ricorda come "È paradossale che Friedländer sia allo stesso tempo un dionisiaco e un filosofo della neutralità e non mi soffermerò a spiegare in dettaglio questo aspetto, ma voglio richiamare l'attenzione su come la sua visione sia quella di un'indifferenza che permette il libero gioco delle polarità e che pertanto è ridondante di vitalità e intensità. Simile è il caso di Perls, nel quale la filosofia dionisiaca non è solo abbinata a un apprezzamento filosofico dell'indifferenza creativa, ma anche a una manifesta capacità di sostenere una posizione neutra di fronte ai conflitti intra e interpersonali di cui si occupa la psicoterapia. Nel capitolo su:

La dimensione spirituale della terapia gestaltica Claudio ci ricorda ancora come "La Gestalt, che non ha radici esplicite nelle tradizioni spirituali, ha un contenuto ben preciso e un forte impatto liberatorio che condivide con le tradizioni sapienziali" e come " la Gestalt ebbe origine nella pratica di un solo maestro, così rivoluzionario e anticonvenzionale (se non scandaloso) da far sì che saggezza e spiritualità della stessa Gestalt rimanessero nascoste ai contemporanei". Sulla personale esperienza di questo contatto, ricorda come "Fino all'incontro con Perls non avevo mai conosciuto un maestro simile, non solo per la sua personalità ma anche perché metteva al centro del proprio lavoro l'attenzione all'esperienza del momento e il confronto, cosa che lo trasformava in una specie di chirurgo, com'era solito dire lui stesso." E' noto come spesso Perls utilizzasse una esperienza su vuoto per avviare un lavoro terapeutico con le persone che si affidavano al suo lavoro esperienziale. Su questa linea, commenta Claudio come "Il ricercatore è consapevole di un vuoto che non è di questo mondo e può essere riempito solo con qualcosa che appartiene a un'altra dimensione. Il problema di riempire questo vuoto non può essere separato dalla soluzione dei problemi psicologici: credo perciò che tutte le terapie abbiano qualcosa in comune con la grande ricerca e che il desiderio di sistemare ciò che non funziona bene finisca per portare i ricercatori più perspicaci alla vana il proprio essere profondo".

Sulla teoria e sulla filosofia implicita della Gestalt

Concludiamo questo breve excursus con la sintesi a cui è arrivato Claudio a compimento di questo lunga e complessa ricerca interiore sulla essenza del vivere e del fare terapia che, del vivere deve essere coerente espressione e strumento di facilitazione. Riporterò quindi una serie di citazioni dai testi di Claudio senza ulteriori commenti: "Sin da quando conobbi Fritz e il suo modo di fare terapia mi è sembrato che l'essenza della sua pratica fosse una filosofia implicita più che una psicologia o una teoria della mente e all'improvviso scopro che c'è stata una filosofia che lo ha ispirato e che è stata esplicitata, anche se per Perls era essenzialmente implicita e vissuta. Ritorno ora all'idea della complementarità tra 'apollineo' e 'dionisiaco', che equivale alla complementarità tra funzione organismica e attenzione sottile che discerne 'la verità immobile' al centro del nostro essere, che nella sua massima espressione corrisponde a ciò che il buddhismo ha chiamato 'la mente sottile del nirvana'. Parlando di autoregolazione organismica si può dire che il suo segreto, al di là della fede nell'organismo, al di là di dare libertà all'espressione degli impulsi, stia in questa possibilità di neutralità. Esistono molte polarità interne, molte manifestazioni di yin e yang e buona parte della psicoterapia consiste nel continuare a lavorare sulle diverse polarità". E ancora "Mi sembra che si comprenda poco la grande importanza che ha il distacco nella Gestalt. Si pensa a Perls come a un dionisiaco, un lussurioso: non solo un difensore dell'animale interiore, ma uno che sta più dalla parte delle passioni che della ragione. Al contrario sapeva molto bene come sdrammatizzare e parte del suo potere terapeutico consisteva nel saper non abboccare al gioco degli altri, contagiandoli invece con il suo implicito distacco, che non veniva mai reso esplicito nelle sue spiegazioni".

Quasi un compimento alla "unica busqueda"?

Trovo dense di suggestione alcune espressioni che Claudio Naranjo riporta in alcuni passaggi dei testi citati nei quali sembra adombrare una specie di conclusione al lungo percorso di Ricercatore che lo ha condotto, nei suoi 82 anni (da poco celebrati) attraverso ineguagliate esperienze formative nei territori delle "scienze umane", come la psicologia-psicoterapia, la letteratura e la musica, l'antropologia-mitologia e le diverse discipline spirituali: "Credo che questa sintesi implicita della Gestalt sia il seme di una grande sintesi di cui abbiamo bisogno nella cultura contemporanea, quella tra l'ascetismo e lasciarsi andare, la sintesi tra neutralità e rinuncia al controllo. Non c'era



conflitto tra queste due forze nello sciamanesimo e di fatto gli sciamani nella loro trance sono stati tanto asceti quanto spiriti liberi, tanto guerrieri quanto dionisiaci. Tuttavia nella storia della cultura questi aspetti sono divenuti inconciliabili e credo sia importante sottolineare come nella Gestalt sia implicita questa sintesi: facendolo, sento che sono rimasto fedele a ciò che c'era già. Non ho dubbi che tutto ciò fosse presente nel modo che Perls aveva di comprendere le cose, sebbene fosse di poche parole. Pur non essendo un filosofo a livello verbale, è stato un filosofo per il suo modo di comprendere la vita e ha saputo trasmettere tale comprensione in maniera attiva attraverso la sua pratica terapeutica. Ora che ho espresso questi pensieri sento di aver fatto un passo avanti rispetto alla visione della Gestalt che avevo proposto negli anni sessanta. All'epoca, su suggerimento dello stesso Fritz, avevo scritto un libro che ho pubblicato una ventina d'anni dopo, in cui esprimevo l'idea che la Gestalt non consistesse tanto in tecniche o in idee, bensì in una filosofia implicita che spiegavo servendomi di concetti come il vivere nel presente e l'autenticità. Oggi mi sembra di comprendere meglio quale sia questa filosofia implicita: è quella che integra armoniosamente lo spirito dionisiaco e quello apollineo. Sento che questa è la vera teoria della Gestalt".

E ancora "Esplorando la dimensione spirituale della Gestalt mi sembra di aver trovato sia la filosofia implicita, che ancora non ero riuscito a formulare con completa lucidità, sia la teoria propriamente psicologica, che spiega il buon risultato della Gestalt pratica. Credo che la scoperta fondamentale della Gestalt sia la coincidenza profonda tra due cose della stessa importanza e solo apparentemente opposte: l'indifferenza creativa e il lasciar fluire i processi naturali. Infatti l'apollineo, o indifferenza creativa, è una coscienza neutra che genera libertà e la libertà, ovvero la fede nella natura e nella spontaneità, è una condizione che favorisce l'armonia psichica e permette alla nostra coscienza di sollevarsi dal mondo passionale e deficitario alla condizione aperta della coscienza pura. Con ciò penso di aver risposto non solo alla richiesta di parlare dell'aspetto spirituale della Gestalt, ma anche alla domanda fondamentale su che cosa è la Gestalt. Sento infatti che, parlando della sua dimensione spirituale implicita o occulta, ho trovato anche la sua essenza formulando, senza volere, la teoria che finora più mi soddisfa".

Concludo dando ancora una volta la parola a Claudio Naranjo (da *La vecchia e la nuovissima Gestalt*, 1990). "Un professionista con abilità nella psicoterapia è, prima di tutto, colui che è in grado di produrre azioni reali, molto al di là di azioni superficiali, le quali, se non si fondano su una attitudine appropriata, non sono altro che vuoto rituale ... Qualunque libro può descrivere una tecnica, ma un'attitudine deve essere trasmessa attraverso una persona"

Spazi aperti alla pratica meditativa



Claudio Naranjo parla di sé

fondato nel 2006 con l'obiettivo di promuovere e diffondere la pratica dei valori e della cultura cittadina.

RICHIESTA DI PREMIO NOBEL PER LA PACE PER IL DOTT. CLAUDIO NARANJO **Encuentro Mundial de Valores**

Monterrey, Nuevo León - Ottobre 2014

L'Incontro mondiale dei valori è una piattaforma internazionale che riunisce leader sociali e menti di valore del nostro tempo. Fanno parte del suo Consiglio personalità degli ambiti sociale, imprenditoriale e culturale, tra cui i quattro presidi delle università più importanti del Nuovo Stato di León in Messico. Il Consiglio è patrocinato dal Consiglio statale dei valori, organismo autonomo, apartitico, e parte integrante del Congresso dello stato, ed è stato

Nel corso degli ultimi sei anni sono stati celebrati sei Incontri mondiali con la partecipazione di più di 150 relatori che si sono distinti per il loro grande contributo all'umanità, tra cui premi Nobel come S.S. Dalai Lama, Dott.sa Shirin Ebadi, Jody Williams, Dott.sa Rigoberta Menchú, Leyman Gbowee e personalità quali, ad esempio, Sergio Fajardo, Dott. Leoluca Orlando, Marianne Williamson, Patch Adams, Forest Withaker, Goldie Hawn, Dott. Deepak Chopra, Dott. Jeffrey Sachs, Joan Clos, Dott. Bernardo Klichsberg, Dott. Ervin Laszlo, Dott. Howard Gardner, Isha Judd, Dott. Leonardo Boff, Matthew Fox, Dott.sa Jean Houston e il Dott. Claudio Naranjo.

In questo processo abbiamo avuto occasione di conoscere l'opera dei nostri relatori e l'impatto di essa nella società, e abbiamo eseguito un esauriente lavoro di revisione di queste opere con l'obiettivo di promuovere la candidatura di quella personalità tra i nostri partecipanti che consideriamo riunisca le condizioni necessarie per meritare il Premio Nobel per la Pace.

Per questo motivo l'Incontro mondiale dei valori ha nominato il **Dott. Claudio Naranjo al Premio Nobel per la Pace**. Il Dott. Naranjo, attraverso un lavoro durato più di quarant'anni, ha dedicato la sua vita alla ricerca, allo



sviluppo e all'implementazione di strumenti per curare la civiltà attraverso una rivoluzione educativa il cui motto è "cambiare l'educazione per cambiare il mondo".

Il lavoro di Claudio Naranjo ha avuto un grande successo nel perseguire la salute individuale e l'analisi dei fattori psico-sociali rilevanti per la pace collettiva, così come la necessità d'integrare le tre dimensioni dell'amore e lo sviluppo di "competenze esistenziali" (inclusi non soltanto l'empatia, la valorizzazione e l'allegria, ma anche i tre aspetti dell'autoconoscenza e la pace del non attaccamento). L'Incontro mondiale dei valori sostiene la sua visione per la costruzione di un mondo più sano basato nel risveglio individuale, la virtù e l'armonia, allargando questi aspetti alla famiglia, la comunità locale e la società in generale attraverso un'educazione integrale.

Tra i diversi contributi del Dott. Naranjo che consideriamo lo rendano meritevole di una nomination al Premio Nobel per la Pace, è di grande rilievo il suo instancabile lavoro per "cambiare l'educazione per cambiare il mondo", identificando nella mente patriarcale il male alle radici della società. Questo, a sua volta, ispira il concetto di "un'educazione per il superamento della mente patriarcale".

Inoltre, consideriamo di grande rilevanza la creazione del programma SAT (Seekers After Truth), che costituisce una risorsa unica per il futuro cambio nella educazione perché detto programma è applicabile agli insegnanti insieme ad altre risorse (strumenti) che il Dott. Naranjo ha formulato, tra cui: la psicologia degli enneatipi e la riformulazione a livello di esercizio di gruppo del processo "Hoffmann".

Troverete di seguito un riassunto più ampio dei suoi contributi alla ricerca della pace collettiva attraverso il benessere individuale:

1. Da più di 45 anni svolge un lavoro indirizzato alla ricerca di strumenti di autoconoscenza e auto-trasformazione. Questo lo ha condotto all'esplorazione e formulazione di nuovi modelli e metodologie miranti ad una società integrata e armonica, capace di generare lo sviluppo collettivo attraverso il conseguimento del benessere individuale.
2. La sua opera e le sue azioni recenti si sono incentrate nel raggiungimento della trasformazione dei modelli educativi obsoleti cercando di "Sanare la civiltà" attraverso il "Cambiare l'educazione per cambiare il mondo", promuovendo una metodologia che comporta lo sviluppo delle competenze esistenziali come base del benessere e della integrazione dell'Essere per sviluppare la pace collettiva e la salute della civiltà.
3. Il suo lavoro sostiene la necessità di una trasformazione della mente patriarcale per sviluppare una mente tri-unificata, nella quale la nuova educazione potrebbe permettere un cambiamento massivo della coscienza; questo implica la necessità di un nuovo modo di formare gli educatori e una volontà politica capace di mobilitare le risorse necessarie al superamento dell'inerzia istituzionale. Il tutto è stato pensato a partire da una filosofia costruttivista che mette lo sviluppo dell'essere umano come pilastro dello sviluppo collettivo.
4. La creazione e l'implementazione di uno strumento che mira allo sviluppo dell'Essere come complemento dello sviluppo sociale e professionale è stato il frutto della ricerca iniziata più di quarant'anni fa a Berkeley, California. Questo strumento, il "Programma SAT" (*Seekers After Truth*), costituisce oggi le fondamenta dei diversi modelli per lo sviluppo personale e professionale degli educatori, terapeuti e agenti di cambiamento, i cui obiettivi sono le competenze esistenziali (le tre forme dell'amore, i tre aspetti dell'autoconoscenza e la pace del non attaccamento).
5. Il suo contributo al processo evolutivo nella formazione di educatori e terapeuti attraverso il programma SAT è stato chiamato 'scuola viva', perché non costituisce un curriculum accademico, ma bensì un processo in cui le persone acquisiscono attraverso l'esperienza la capacità di implementare e trasmettere a partire da una visione più umana e creativa. Questo programma è arrivato a migliaia di persone in più di dieci paesi, tra cui: gli Stati Uniti, Cile, Messico, Colombia, Argentina, Uruguay, Spagna, Germania, Italia, Russia e il Regno Unito.
6. L'evoluzione a livello educativo derivata dal programma SAT è stata dimostrata attraverso i diversi incontri con gli educatori, in particolare in Spagna, dove sono sorti innumerevoli progetti che promuovono nuovi modelli educativi. Questi progetti sono sorti ed hanno avuto successo, tra gli altri, anche in Colombia, Messico, e Italia.



7. Gli strumenti proposti e applicati per lo sviluppo dell'Essere includono la riformulazione che il Dott. Naranjo ha proposto della meditazione buddista, la formulazione della psicologia degli enneatipi e esercizi miranti alla percezione della personalità, così come un efficiente processo di gruppo per la ricostruzione delle relazioni parentali teso alla comprensione ed il perdono. Ha anche contribuito all'evoluzione —con quattro libri sul tema e molti workshop— della teoria della Gestalt. Si dice di lui che sia il successore di Fritz Perls e anche che la sua influenza abbia migliorato il livello della Gestalt in Spagna, Italia e Brasile.
8. Naranjo non solo ha contribuito in diverse forme alla comprensione e alla promozione della trasformazione umana e creato un rilevante e potente programma per lo sviluppo umano, ma ha anche chiamato l'attenzione sulla necessità di applicare queste risorse all'educazione. Tale come Licurgo, cui fa frequente riferimento, è convinto che una società felice e pacifica richieda di cittadini virtuosi.
9. Un'altra risorsa originale con la quale Naranjo ha contribuito allo sviluppo umano, è stata la musica. Attraverso la meditazione e la musica stimola la pratica della devozione e della compassione come mezzi di apprendimento empatico a partire dall'esperienza spirituale dei grandi compositori (come segnalato nel suo libro, non ancora pubblicato, "Ermeneutica musicale").
10. Come parte del suo lavoro all'Università del Cile negli anni sessanta, scopre, attraverso la ricerca, l'uso terapeutico di diverse sostanze psicoattive come il MDA, la ibogaina, l'armallina, e una serie di derivati anfetaminici, alcuni dei quali sono stati confermati utili alla cura di certi traumi e dipendenze chimiche.
11. Molte grandi personalità lo considerano l'unico erede intellettuale e spirituale di un artista e profeta cileno fino ad oggi praticamente sconosciuto: Totila Albert, il cui lavoro come scultore, poeta e musicista Naranjo ha riscattato dall'oblio con il convincimento del fatto che non è soltanto un grande tesoro nascosto, ma pure che è un catalizzatore per la trasformazione della società verso una nuova era di compassione e pace.
12. Oltre ai suoi 30 libri, ha ricevuto diversi dottorati honoris causa (in educazione e psicologia), così come è stato invitato da istituzioni accademiche a innumerevoli conferenze in diversi paesi del Continente Americano e dell'Europa. Con le sue conferenze ha risvegliato l'interesse della comunità nella problematica mondiale e le sue possibili soluzioni attraverso la trasformazione psico-spirituale, la trasformazione dell'educazione e un cambiamento verso una economia umanista (sulla quale ha collaborato con un articolo in un volume monografico con Aguilera Klink, e ha dato un contributo in un congresso i cui risultati sono stati pubblicati nel *Wall Street Magazine*).

Con i suoi 82 anni, è diventato un instancabile ambasciatore della maturità individuale, il cambiamento sociale e una nuova educazione per trascendere la mente patriarcale. Questo, insieme alla sua grande qualità umana e alla sua preoccupazione per il bene comune, fanno di Claudio Naranjo, dal nostro punto di vista, un candidato idoneo per il Premio Nobel per la Pace.



Scuola e dintorni

(a cura di: Antonella Chieffo segreteria@cstg.it)



Workshop teorico-esperienziale di **Riccardo Zerbetto**

su

"Gli dèi sono diventati malattie" (C. G. Jung)

Podere di Noceto, Via di Grotti Bagnaia 1216, Ville di Corsano (SI)

Domenica 4 gennaio 2015 dalle ore 14,30 alle 19,30

"Crediamo di poterci congratulare con noi stessi per aver già raggiunto una tale vetta di chiarezza, convinti come siamo di esserci lasciati alle spalle tutte queste divinità fantasmatiche. Ma quelli che ci siamo lasciati alle spalle sono solo spettri verbali, e non i fatti psichici che furono responsabili della nascita degli dèi. Noi continuiamo a essere posseduti da contenuti psichici autonomi come se essi fossero davvero dèi dell'Olimpo. Solo che oggi si chiamano fobie, ossessioni, e così via. Insomma, sintomi nevrotici. Gli dèi sono diventati malattie" (Jung, Opere, 8, p. 4).

Siamo quindi immersi in "campo" - a cui ci rimanda la omonima Teoria di Kurt Lewin ripresa dall'approccio gestaltico - popolato da presenze (o "potenze" per dirla con Omero) archetipiche a cui non può sottrarsi la nostra condizione umana, specie nei "passaggi evolutivi" a cui è ciclicamente esposta. La *gestalt* che si enuclea "in figura" dal racconto di un cliente, rispecchia quindi una *gestalt archetipica* nella quale le relazioni tra gli elementi in gioco si riflettono isomorficamente, per taluni aspetti, sia a livello individuale storicizzato che universale e metastorico.

In tal senso, per riprendere Hillman "La partita terapeutica è l'attuazione di un modello archetipico (...) È perciò di primaria importanza scoprire "chi", quale persona archetipica opera in una data psicopatologia". L'introduzione nel 1916 da parte di Jung della "immaginazione attiva", e così ampiamente utilizzata nella drammatizzazione del sogno in ambito gestaltico, accosta "strutturalmente" le due concezioni al di là della apparente diffidenza di Perls nei confronti di Jung criticato il suo "vagare nelle regioni del misticismo con il suo speciale sviluppo della teoria della libido e la sua concezione sull'Inconscio collettivo".

Nel lavoro esperienziale che seguirà alla presentazione di questi temi, verrà proposto un originale metodo di lavoro che si propone di collegare la manifestazione di un disagio alla attitudine di non "onorare" una delle figure archetipiche in cui si esprime il pantheon greco.

Riccardo Zerbetto è psichiatra e direttore del Centro Studi di Terapia della Gestalt di Siena e Milano, già presidente dell'Associazione di Psicologia umanistica e transpersonale (1989), della Federazione Italiana delle Scuole e Istituti di Gestalt-FISIG (1995-97), della European Association for Psychotherapy-EAP (1997) e socio onorario della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia-FIAP. È autore di numerose pubblicazioni inerenti la psichiatria, le dipendenze, la Terapia della Gestalt e l'approccio archetipico. È cultore di mitologia, poetica haiku e ArteNatura.

Costo del seminario: 50 euro

Per sistemazioni logistiche contattare Francesco francescosorvillo@hotmail.com, cell 3937848905



Ferruccio CARTACCI
Graziella LUCCHINI
Chiara MASSIMINI
Alessandro PORCHEDDU

Il lavoro clinico con i bambini e le famiglie

10-11 gennaio 2015 e 21-22 febbraio 2015
ore 9:30 – 18:30 c/o CSTG Via Mercadante 8 Milano (MM Loreto)

L'infanzia è il periodo dell'esistenza più bello ma psicologicamente più esposto, e nella fragilità del momento è sempre coinvolta la famiglia, che può ritrovarsi a sua volta fragile. Il percorso che proponiamo vuole percorrere diversi piani di possibili fragilità per esplorare risorse e potenzialità in cui possiamo accompagnare attraverso il lavoro clinico i bambini e le loro famiglie.

Il seminario, a impostazione teorico-pratica, vuole integrare gli strumenti della Psicoterapia della Gestalt, dell'approccio relazionale e sistemico, della ricerca psicomotoria.

**Sono previste quattro giornate di formazione in piccolo gruppo (massimo 15 partecipanti).
Destinatari: psicoterapeuti e counselor, allievi di psicoterapia e di counseling.**

10/01/15 *Le radici corporee dell'intersoggettività (gestalt, teorie dello sviluppo e psicomotricità).*

Si prevede anche l'utilizzo di spezzoni di video per affrontare le tematiche del *bambino competente*, del *gioco* e della *regolazione diadica* in riferimento alla terapia del bambino piccolo e della coppia genitore-bambino.

Docente: Ferruccio CARTACCI Psicoterapeuta della Gestalt e Psicomotricista, Milano

11/01/15 *Le relazioni nella famiglia e la consultazione genitoriale.*

Si prevede di utilizzare *attivazioni corporee* ed episodi dell'esperienza personale dei partecipanti per affrontare il tema dello sviluppo del bambino all'interno del campo relazionale familiare. La proposta di *casi selezionati* o portati dai partecipanti avrà l'obiettivo di condividere una modalità di approccio gestaltico e integrato alla consultazione con i genitori.

Docente: Alessandro PORCHEDDU Psicoterapeuta della Gestalt, responsabile Equipe Psicopedagogica 0-6 del Comune di Sesto San Giovanni

21/02/15 *Il bambino disabile e la sua famiglia*

Si intende affrontare il tema della disabilità in rapporto alle fasi di crescita del bambino e in riferimento alle dinamiche che si instaurano all'interno della famiglia e dei singoli membri. Una seconda parte riguarderà le differenti forme di sostegno (individuale, familiare, gruppale) e una *simulazione di intervento* con tecniche gestalt.

Docente: Graziella LUCCHINI Psicoterapeuta in Analisi Transazionale, Psicologa e Psicoterapeuta esperta in Psicologia dell'handicap e della disabilità


22/02/15 *Il trattamento clinico dei bambini*

Si intende trattare la tematica della formazione del Sè in relazione alla strutturazione dei legami di attaccamento e presentare un'applicazione di *gestalt play therapy* (Violet Oaklander) con bambini e pre-adolescenti. Un'attenzione particolare sarà dedicata al trattamento dei bambini deprivati e traumatizzati e al lavoro di rete e con le istituzioni. Si prevede l'utilizzo di stralci di *casi clinici* e tecniche di espressione creativa.

Docente: Chiara MASSIMINI Psicoterapeuta della Gestalt, Psicologa e Psicoterapeuta nell'area della cura della deprivazione e del trauma infantile.

Il costo dell'intero seminario è di 260 euro (IVA inclusa)

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:  segreteria@cstg.it

 0229408785



Vicens Olivé LA PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA & COACHING



Milano, 14-15 febbraio 2014

La PNL nasce agli inizi degli anni 70 da due ricercatori nordamericani: R. Bandler (informatico e terapeuta gestaltico) e J. Grinder (linguista e psicologo). Insieme modellarono in modo pratico e osservabile ciò che facevano tre grandi geni della comunicazione e del cambiamento: Milton Erickson (ipnoterapeuta), Virginia Satir (terapeuta familiare) e Fritz Perls (creatore della terapia Gestalt). Entrambi sistematizzarono in forma strutturata le loro osservazioni affinché potessero essere insegnate ed apprese. Tra le radici della PNL c'è anche il lavoro dell'antropologo Gregory Bateson sulla comunicazione umana e la teoria dei sistemi.

La PNL si definisce come "l'arte e la scienza dell'eccellenza personale" e "lo studio dell'esperienza soggettiva". Studia i processi attraverso i quali pensiamo, impariamo, agiamo, organizziamo le nostre informazioni interne, otteniamo risorse e cambiamo. La PNL sviluppa la capacità d'osservazione e la flessibilità comportamentale per rendere possibile l'ottenimento degli obiettivi personali e professionali desiderati. Essa sistematizza un insieme di strumenti e tecniche di facile apprendimento che potenziano la soddisfazione, l'integrazione e il successo in numerosi campi. Le sue applicazioni si sono estese rapidamente verso diversi ambiti per i quali la comunicazione è di base: aziende, terapia, pubblicità, educazione, sport, sviluppo personale, ecc.

Con questo seminario di PNL & Coaching disporrai delle tecniche più attuali e precise per il miglioramento della comunicazione; esse ti permettono di individuare l'uso e le modifiche dei tuoi modelli nelle relazioni umane, e ti permettono di raggiungere obiettivi e ottenere cambiamenti, oltre a sviluppare una maggior creatività, flessibilità e autoconoscenza personale.

Confidiamo che sarà un'esperienza di arricchimento per te. Il nostro obiettivo è che tu possa integrare nel tuo bagaglio di conoscenze ed abilità le scoperte fondamentali della PNL e che possano servirti nella tua vita professionale e personale e che ti stimolino a continuare la ricerca di nuove risorse e potenzialità che l'approfondimento nella conoscenza della PNL & Coaching ti può offrire.

Una piccola riflessione: esistono due modi di imparare le cose. La prima è nota: "con sforzo", l'altra è: "divertendosi". Quale sceglierai di usare in questo seminario?

Vicens Olivé

Socio-Fondatore dell'Istitut Gestalt da Barcelona e Trainer Diplomato in PNL



Eventi



VII° CORSO DI FORMAZIONE IN



TANGOOLISTICO®

MILANO GENNAIO 2015

COS'E' IL TANGOOLISTICO®

E' il metodo di crescita personale ideato da Massimo Habib che si ispira al Tango Argentino. Di questa meravigliosa danza utilizziamo due elementi fondamentali: la divisione nei ruoli maschile e femminile ed il tipo di contatto a livello del petto nell'abbraccio. Oltre naturalmente alla musica, anche se spesso danziamo anche con brani molto diversi dal tango...

PERCHE' PRATICARLO

Il TangoOlistico® migliora la conoscenza di noi stessi attraverso il lavoro esperienziale delle nostre parti maschile e femminile. Grazie alla precisione con cui sono stabiliti i ruoli in questa danza, praticando il TangoOlistico® possiamo sperimentare diverse parti di noi stessi, in particolar modo la parte attiva, determinata, solare, maschile e quella ricettiva, lunare, sensibile, femminile che ognuno ha in sé.

Inoltre attraverso il particolare tipo di contatto nell'abbraccio del tango impariamo a conoscere e migliorare il nostro modo di relazionarci con l'altro/a, aumentando il nostro livello di benessere interiore e relazionale.

E' possibile sperimentare il TangoOlistico® sia in percorsi di gruppo che in coppia o in sessioni individuali. Non essendo un corso di tango, bensì un metodo di crescita personale, per partecipare non serve né saper ballare né iscriversi in coppia.

A CHI E' RIVOLTO

NON è necessario saper ballare Tango. Le nozioni teoriche e pratiche necessarie saranno parte del Corso di Formazione stesso.

Il Corso di Formazione si rivolge in particolare a Counselor, Psicologi, Psicoterapeuti, Operatori olistici, Educatori, Assistenti sociali e a tutti quanti operino nel campo della relazione d'aiuto, ma anche a tutti coloro che intendano intraprendere un percorso di crescita personale che consenta di aumentare il proprio livello di benessere interiore e relazionale.

STRUTTURA DEL CORSO

Il primo anno del Corso è strutturato in 18 lezioni della durata di 8 ore **per un totale di 144 ore.** E' previsto un periodo residenziale di 4 giorni. Al termine del primo anno si svolge un esame che, se superato, abilita il candidato al titolo di **Facilitatore di TangoOlistico®**

Il secondo anno del Corso è strutturato in 8 lezioni della durata di 8 ore **per un totale di 64 ore.**

Al termine dell'intero percorso si svolge un esame teorico-pratico che, se superato, abilita il candidato al titolo di **Operatore di TangoOlistico®**

Il corso si svolge a MILANO c/o CENTRO SELF in Via Casoretto 8 (MM1-2 LORETO)

Il periodo residenziale si svolge c/o Agriturismo Pianconvento Monteguidi Bagno di Romagna Forlì

COSTI

€ 1.700,00 (€ 1.500,00 per allievi CSTG) da ripartirsi in tre rate. Iscrizioni entro 15/01/2015

Per tutte le info e iscrizioni: WWW.TANGOOLISTICO.COM TT@TANGOTERAPIA.IT 3358357593



5° Convegno FISIG FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE ED ISTITUTI DI GESTALT

Torino 16 - 19 Aprile 2015 presso i locali del Sermig - Arsenale della Pace in Via Borgo Dora 61.

Sarà un evento importante per tutte le Scuole e gli Istituti di Gestalt italiani, un momento di incontro e confronto per proseguire il dialogo tra i differenti punti di vista sia nella pratica che nella teoria della psicoterapia della Gestalt.

Proprio per questo motivo, abbiamo deciso quest'anno di dedicare particolare attenzione alla pratica "aumentando il nostro livello di rischio": daremo molto spazio all'esperienza, in particolare a sedute in plenaria, condotte dai direttori degli Istituti afferenti alla FISIG.

Nelle scienze naturali esiste l'interessante concetto di Biodiversità. Esso afferma che lo stato di salute di un Ecosistema aumenta con l'aumentare delle differenze tra le specie che lo abitano e che queste sono tutte collegate tra loro.

Le scuole di Gestalt afferenti alla FISIG esprimono un concetto simile:

SVILUPPARE LE DIFFERENZE, MANTENENDO I COLLEGAMENTI ED IL DIALOGO, AUMENTA LO STATO DI BENESSERE DELL'INTERO CAMPO DELLA GESTALT

Da questo sfondo nasce il convegno 2015 della FISIG in cui per la prima volta le varie scuole si confronteranno tra loro a partire dalla pratica clinica.

Tredici sedute svolte in semiplenaria dai direttori delle scuole saranno oggetto di supervisione e riflessione da parte di altri direttori, all'interno di un confronto pubblico che coinvolgerà l'intera semiplenaria.

Ci sarà più spazio per i didatti delle scuole che si confronteranno in una tavola rotonda in plenaria e, naturalmente, Workshop e Process Groups.

Non a caso dunque il titolo di questo V Convegno sarà

PRATICA E TEORIA DELLA TERAPIA DELLA GESTALT

Struttura e programma

Il convegno è rivolto a psicologi, medici, psicoterapeuti, educatori, counselors e a tutti gli operatori che operano nel sociale e nelle relazioni di aiuto.

Il Convegno avrà inizio Giovedì 16 Aprile alle ore 14.00 e terminerà Domenica 19 Aprile alle ore 13.00.

Come anticipato, le tavole rotonde saranno organizzate in due semiplenarie in cui due direttori di Istituti faranno contemporaneamente una sessione in pubblico; una volta terminata ci sarà un momento per i feedback e per le osservazioni sia di trainer di altri istituti che dei partecipanti alla sessione.

Con questa formula tenderemo di mettere direttamente a confronto la pratica clinica specifica per ogni Istituto, come elemento di riconoscimento e differenziazione tra essi.

Gli altri momenti del convegno saranno dedicati ai workshop.

Informazioni e contatti

Per avere informazioni e inviare moduli di iscrizione compilati e materiale: convegno2015@fisig.it oppure 3319253401 attivo da LUNEDÌ A VENERDÌ in orario 9-13



Dare Corpo

PROPOSTA DI UN MASTER IN BODYWORK

***L'intervento a orientamento corporeo nel counseling
Una proposta di formazione e di evoluzione personale***

Di Giovanni Montani e Valter Mader

La nostra esperienza personale ed il percorso evolutivo circa **l'intervento a orientamento corporeo nella relazione d'aiuto**, inizia quando negli anni 90 completammo la formazione di operatori Shiatsu.

La particolarità di questa formazione conseguita presso la scuola AIKI SHIATSU KYOKAI, diretta dal dott. Umberto Mosca, è che si basava sullo studio dell'anatomia e delle funzioni che stanno alla base della vita e che, unitamente allo studio dei canoni della MTC (Medicina Tradizionale Cinese), potevamo intervenire con valutazioni energetiche nel trattamento di molte disarmonie.

La formazione era strutturata su esperienze di teoria e di pratica applicativa, ivi compresa l'esperienza di tirocinio. Erano inoltre previste ore di lavoro sui propri blocchi emotivi che emergevano nelle varie istanze di formazione e condotto da uno psicoterapeuta ad indirizzo bioenergetico.

Questo era necessario per verificare dove "eravamo" con la nostra conoscenza emozionale e psicologica in modo da fare i conti con essa. Era una proposta molto forte per far emergere gli stati della propria consapevolezza.

La scuola di Counseling del CSTG ha successivamente ampliato questo lavoro e ci ha permesso di poter sviluppare appieno l'intervento sulla relazione di aiuto e di migliorare la nostra consapevolezza.

L'esperienza poi della docenza nella Scuola, ha ancora più stimolato l'affinamento della proposta di Bodywork. Le proposte di Bodywork acquisite dallo studio del testo di Kepner, hanno influenzato molto il proseguo del nostro studio e nel tempo abbiamo maturato la convinzione della proposta che integra la Parentela Orientale con la Gestalt (S. Ginger). La nascita poi di **Assocorporeo**, di cui siamo tra i fondatori, andava in quella dimensione. Cosa è l'intervento a orientamento corporeo? Come si sviluppa e quali sono i metodi per poter aiutare gli allievi e i nostri clienti a prendere coscienza dei blocchi energetici che si manifestano sul nostro "sistema corpo"?



Riceviamo molte richieste da allievi ed ex-allievi che sono desiderosi di migliorare la loro formazione attraverso un percorso che veda l'intervento corporeo al centro di un progetto più grande, sapere come aiutare i clienti attraverso i loro vissuti corporei, le loro posture, le contratture, il loro livello energetico.

Il nostro intendimento è di far esperire l'aspetto del "vissuto corporeo" e allora l'orientamento è di presentare, là dove necessari, una presentazione teoretica della materia e dare importante spazio alla pratica. Come dice J. Liss "necessita favorire l'apertura di nuove risposte neurologiche come risposta all'accadimento".

E' perciò nato questo progetto di **un Master ad orientamento corporeo** come risposta alle richieste. Abbiamo deciso di selezionare un percorso di 120 ore **nel livello di base** concentrando il lavoro teorico ed esperienziale su alcuni segmenti e strutture corporee, di dare spazio ad alcuni orientamenti ad indirizzo corporeo che oggi sono tra i più conosciuti (Gestalt, Bioenergetica, Vegetoterapia ecc.).

La proposta che portiamo in questo master rappresenta una sicura base dalla quale possono successivamente svilupparsi nuovi "appetiti" a cui rivolgersi nello sviluppo delle proprie caratteristiche di conduzione dell'esperienza. Rendiamo omaggio a ciò che l'aspetto corporeo ci invia come messaggi, e come dice il Saggio in un famoso Koan: "Come si mangia un elefante intero?", "L'elefante si mangia a piccoli pezzi".

Quindi ci saranno giornate di lavoro sulla teoria e sul vissuto esperienziale utilizzando i vari orientamenti teorici, ci sarà una trattazione del respiro sia sotto l'aspetto anatomico, attraverso l'intervento di un medico, che sotto l'aspetto emozionale ed esperienziale tramite lavoro sulle tecniche e sulle visualizzazioni singole ed in coppia.

Abbiamo pensato anche di lavorare sulla nostra pelle, che contiene materialmente il nostro corpo ed è la linea di confine con il mondo esterno. Ci sarà una esperienza sul lavoro con gli adolescenti con il lavoro corporeo, che molto probabilmente ha molti punti di contatto con il nostro bambino interiore a volte ferito e problematico.

Una parte della formazione vedrà l'uso della meditazione, la Mindfulness, attraverso due giornate in cui impareremo le tecniche e le useremo nella nostra esperienza. Ci sarà un percorso esperienziale sui disturbi alimentari e l'uso di tecniche di meditazione nelle disfunzioni cardiache, come già vengono usate in molti reparti cardiologici nel mondo.

Tra le proposte, la lettura della postura e i conseguenti blocchi energetici che ne alterano l'equilibrio visti con gli occhi della Medicina Tradizionale Cinese e il relativo riequilibrio energetico legato alla consapevolezza del nostro corpo attraverso la sperimentazione di movimenti tratti dalle pratiche energetiche cinesi.



Queste, a grandi linee, sono le proposte del **CSTG** su un lavoro mirato ed esperienziale sul corpo. A questo primo livello seguirà un **secondo livello** prettamente esperienziale imperniato sul lavoro corporeo personale in gruppo, sulle triadi usando il linguaggio corporeo e una supervisione su questi temi. Il tutto finirà con una tesi e una verifica teorico-pratica.

Orientativamente il corso partirà nel mese di marzo 2015, e saranno necessari almeno 12 allievi. Molto presto sarà disponibile un dépliant con tutte le informazioni dettagliate, sia sui costi che sui docenti che terranno le lezioni. Il corso è in via di riconoscimento dal parte di **Assocounseling** e varrà come formazione post diploma. Alle varie lezioni sarà possibile ammettere anche alcuni di coloro che, non volendo seguire tutto il master, vogliono lavorare su alcuni segmenti del lavoro corporeo, logicamente in questo caso i posti saranno modificati.

Segnalazioni



IL GESTO DI SOCRATE.

Recensione a M. Recalcati, L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento (G. Einaudi Editore 2014)

Erotizzare il sapere, renderlo oggetto di desiderio con la testimonianza di un'esperienza vissuta e trasmessa con la parola: potrebbe essere questo il senso di una vita dedicata all'insegnamento. È ovvio, i contenuti di un insegnamento sono specifici e si quantificano in informazioni apprese e riportate, ma la tensione, verrebbe da dire la pulsione, a impadronirsi dei contenuti di conoscenza per renderli Sapere, non è un'informazione. Essa è, piuttosto, desiderio di trasformarsi, di relazionarsi alla vita e alla sua complessità con uno sguardo profondo in grado di andare oltre le apparenze.

Lo psicoanalista Massimo Recalcati nel libro *L'ora di lezione* ne traccia un profilo sulla scia di Lacan, e in particolare del Lacan del Seminario VIII dedicato al transfert. La ragione di questa scelta sta tutta nella forma di relazione tra l'allievo e il maestro perché in essa è in gioco un vero e proprio amore di traslazione che ha la potenza di

avviare il rimando al libro, alla cultura e alla forza feconda della conoscenza. Non c'è trasmissione di sapere che possa avvenire senza passare per il transfert.

Nel *Simposio* di Platone, l'amore di Alcibiade per Socrate è un transfert e Socrate come uno psicoanalista decodifica quell'amore sottraendosi al desiderio di Alcibiade per orientarlo verso la relazione oggettuale che egli stesso incarna simbolicamente: la filosofia, l'amore per il Sapere. Lo scolaro, il liceale, lo studente si collocano così nel campo dell'Altro, nel simbolo che l'Altro rappresenta e che invia all'altrove, al Sapere. Difficile ruolo quello dell'Altro dello studente, perché deve tacere pur parlando, deve aprire il vuoto e non riempirlo, deve accendere l'amore per il Sapere. Gli inciampi sono dietro ogni angolo: la deriva autoritaria; l'improvvisazione psicologica, maturata nel migliore dei casi con la rielaborazione della propria esperienza scolastica; l'atteggiamento "mammesco" – non importa se ad incarnarlo siano uomini o donne – oggi devastante nell'attuale contesto scolastico che conduce alla totale assenza della Legge; l'illusione del rapporto di amicizia con gli studenti; la seducente tentazione del corpo. La posta in gioco è alta: non è la conoscenza tecnica, il potere del sapere che pur è necessario e funzionale al vivere civile, ma il godimento di un livello superiore che si realizza esclusivamente con il Sapere. Un godimento potente, erotico, maturo, che costituisce l'annuncio che, come una promessa, la scuola deve farsi carico. La lettura del libro di Recalcati mi ha riportato alla memoria alcuni passi particolarmente cari:

Tutti gli uomini tendono per natura al sapere

così apre Aristotele la *Metafisica*. È una affermazione carica di una visione antropologica secondo la quale il sapere non si identifica in senso baconiano con il dominio, ma è un sapere in grado di garantire felicità, come Aristotele si esprime nel Decimo dell'*Ethica* dove riconosce che l'attività perfetta è quella dell'intelletto, l'unica in grado di poter rendere divino l'uomo. Ma la felicità mentale – per usare il riuscito titolo di un libro di Maria Corti su Cavalcanti e Dante –, il cui tema anima il dibattito filosofico nel secolo XIII per finire censurato dalle autorità ecclesiastiche nel 1277, non può realizzarsi se non sorge il desiderio della conoscenza che, per Aristotele, è sollevato dal *thauma*, dallo stupore.

Non si può insegnare se non si impara a stupirsi ogni giorno per la scoperta di un aspetto dell'inesauribile Sapere. E si insegna suscitando lo stupore dinanzi alla natura, dinanzi a se stesso, dinanzi al senso ineffabile dell'altrove per cercare di aprire le chiavi della curiosità nei giovani. In questo senso la scuola non può perdere quella profonda radice che le è data dall'*humanitas*. Una scuola che sforna potenziali tecnocrati, anche se sanno parlare un perfetto inglese, è una scuola totalizzante priva di anima, dove la ricerca di Sé è un inutile perdita di tempo, dove l'altro è ridotto a strumento di affermazione ideologica come quella oggi dominante del mercato e dell'economia.

Quando la solidarietà cede il passo alla competitività, si creano le premesse per avere individui sempre più soli e privi di relazioni. Una scuola che vuole andare contro corrente per non perdere la sua linfa vitale senza assoggettarsi



alle logiche consumistiche e spersonalizzanti, che vuole allargare lo sguardo in maniera olistica sulla complessità del reale, è chiamata a testimoniare che il vero godimento passa attraverso un impegno e un'apertura al Sapere che non può essere quantificato in test a risposte multiple e in prove somministrate al computer. L'autentica acquisizione del Sapere necessita dell'epifania del volto soprattutto nell'età critica dell'adolescenza. Ha ragione Recalcati quando scrive:

Senza amore per il sapere – senza erotica dell'insegnamento – non c'è sapere capace di essere in rapporto con la vita, sapere utile alla vita. La Scuola delle competenze specialistiche è una Scuola che nega l'erotica dell'insegnamento come fondamento dell'acquisizione del sapere: un insegnante potrebbe essere tranquillamente sostituito da un computer e il risultato sarebbe lo stesso

Concludo con un ringraziamento e un augurio. Il ringraziamento è per Recalcati che ha saputo darci questo bel libro, discutibile sotto alcuni aspetti, ma senz'altro stimolante. L'augurio è per la scuola italiana che sappia intraprendere in questo periodo difficile della sua vita una strada in grado di formare, prima ancora che gli specialisti e i tecnici, prima ancora che i cittadini, persone capaci di agire e di pensare considerando l'umanità in sé e negli altri mai come strumento ma sempre e solo come fine.



Brindisi di fine corso PT

Da www.psiconline.it:

Ennio Preziosi

Corso di meditazione di mindfulness. Conosco, conduco, calmo il mio pensare

2014, Collana: SelfHelp Workbook
Pagine: 176 Prezzo: € 19,50 Editore: Franco Angeli

Thalma Lobel

Tu chiamale se (vuoi) sensazioni. Come e perché i sensi influenzano la nostra mente

2014, Pagine: 288 Prezzo: € 12,90
Editore: De Agostini

Emma-Sue Prince

Non chiedere la luna se hai già le stelle. Su cosa conviene puntare in tempi di crisi e incertezza

2014, Pagine: 284 Prezzo: € 12,90 Editore: De Agostini

Vittoria Maioli Sanese

Ho sete, per piacere. Padre, madre, figli

2014, Collana: L'eco Pagine: 302 Prezzo: € 16,00 Editore: Marietti

Marianella Sclavi, Gabriella Giornelli

La scuola e l'arte di ascoltare. Gli ingredienti delle scuole felici

2014, Collana: Urta Pagine: 254 Prezzo: € 14,00 Editore: Feltrinelli

Jon Kabat-Zinn

Mindfulness per principianti

2014, Collana: Frontiere della psiche Pagine: 164 Prezzo: € 15,00 Editore: Mimesis

Andrea Favaretto

Che cosa ti aspetti dall'amore?

2014, Collana: I grilli Pagine: 224 Prezzo: € 16,00 Editore: Sperling & Kupfer

Raffaele Tovazzi

A scuola di PNL

2014, Collana: Oscar varia Pagine: 165 Prezzo: € 12,00 Editore: Mondadori

Daniel Goleman

Focus. Come mantenersi concentrati nell'era della distrazione

2014, Collana: Best BUR Pagine: 374 Prezzo: € 10,00 Editore: BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

M. Grazia Tumminello

Come affrontare i cambiamenti. La guida pratica per trovare l'equilibrio nei momenti difficili

2014, Collana: Lo psicologo in tasca Pagine: 142 Prezzo: € 9,90 Editore: Riza



Charles Duhigg

Il potere delle abitudini. Come si formano, quanto ci condizionano, come cambiarle

2014, Collana: TEA pratica Pagine: 432 Prezzo: € 11,00 Editore: TEA

Paola Libanoro Raineri

NonNipoti. Un legame speciale

2014, Collana: Le chiavi della famiglia Pagine: 208 Prezzo: € 12,00 Editore: Effatà

Matthew Hussey

Tutti gli uomini vengono al pettine

2014, Pagine: 284 Prezzo: € 15,50 Editore: Piemme

Roberto Pani

Non lo butto! Come affrontare il disturbo da accaparramento compulsivo

2014, Collana: Autoaiuto per il benessere Pagine: 96 Prezzo: € 9,00 Editore: Sovera Edizioni

Andrea T. Giovanoli

Nel nome del padre

2014, Pagine: 128 Prezzo: € 11,00 Editore: Gribaudo

Daniela Di Renzo

Malati di sesso. Convivere con l'ipersessualità

2014, Collana: Autoaiuto per il benessere Pagine: 96 Prezzo: € 9,00 Editore: Sovera Edizioni

Valentina C.

La leggerezza dei piccoli passi. 100 semplici gesti per un grande cambiamento

2014, Pagine: 222 Prezzo: € 8,90 Editore: De Agostini

Stefano Denna

Genitori coach. Come guidare i propri figli e aiutarli a esprimere al massimo il loro potenziale

2014, Collana: Oscar varia Pagine: 198 Prezzo: € 12,00 Editore: Mondadori

Saverio Pagano

La sessualità. Il tempo profanato

2014, Pagine: 272 Prezzo: € 22,00 Editore: Silvia



Afrodite, museo arch.
di Matera

Roberta Milanese, Paolo Mordazzi

Coaching strategico. Trasformare i limiti in risorse

2014, Collana: Saggi di terapia breve Pagine: 178 Prezzo: € 15,00 Editore: Ponte alle Grazie

Fiorella Monti

Osservare al nido. Pensieri in cerca di un Pensatore

2014, Collana: Sviluppo integrale Pagine: 162 Prezzo: € 16,90 Editore: Persiani

Alba Marcoli

La nonna è ancora morta? Genitori e bambini davanti ai lutti della vita

2014, Collana: Saggi Pagine: 262 Prezzo: € 17,00 Editore: Mondadori

Walter Riso

Cenerentola è una sfigata. E un rospo non diventerà mai un principe

2014, Pagine: 238 Prezzo: € 5,90 Editore: Piemme

James J. Gibson

Vincenzo Santarcangelo (a cura di)

L'approccio ecologico alla percezione visiva

2014, Collana: Nuovo Realismo Pagine: 480 Prezzo: € 32,00 Editore: Mimesis

Simona Argentieri

Il padre materno

2014, Collana: Super ET. Opera viva Pagine: 138 Prezzo: € 12,00 Editore: Einaudi



Eugenia Scabini, Giovanna Rossi (a cura di)

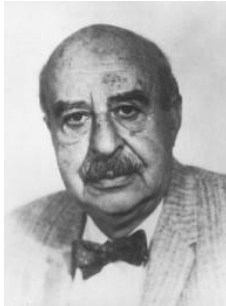
Allargare lo spazio familiare: adozione e affido

2014, Collana: Studi interdisciplinari sulla famiglia Pagine: 302 Prezzo: € 27,00 . Editore: Vita e Pensiero

Mark Epstein

La lezione della serenità. Impara dal Buddha a trasformare il trauma in un'esperienza positiva

2014, Pagine: 271 Prezzo: € 14,00 Editore: Vallardi A.



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"Il vuoto sterile è l'opposto del vuoto fertile. Vi spiego. Come in molti casi, nella terapia della Gestalt, i vuoti si rivelano polarità. A un'estremità c'è il vuoto sterile, il nulla, all'altra il vuoto fertile, qualcosa che sta emergendo. Ma, in questo vuoto fertile non c'è alcunché, solo processo. Il vuoto fertile è il nostro mezzo per trasformare la confusione in chiarezza, è la nostra fonte di auto-sostegno. Questi vuoti, che rappresentano lo spazio per un successivo sviluppo, sono di solito sperimentati come 'nulla', 'vuoto', smarrimento. Ciò ci spinge a fuggirne."

Tratto da "L'eredità di Perls. Doni dal lago Cowichan" di Fritz Perls e Patricia Baumgardner

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzofa@fastwebnet.it)

Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore. In quest'ultimo modo conosciamo i principi primi; e invano il ragionamento, che non vi ha parte, cerca di impugnarne la certezza.

B. Pascal, I pensieri, p. 58 (Einaudi, 1962)

Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.

A. de Saint-Exupery, Il piccolo principe, p. 98 (Bompiani, 1988)

L'uomo in cerca di Dio deve discendere nel proprio cuore per ritrovare il Paradiso perduto e attuare l' "Unicità dell'Esistenza". Questa unicità o identità è espressa dal sufi Mançur El-Hallaj in termini che sono una sintesi dell'intera dottrina: "Ho visto il mio Signore con l'Occhio del mio Cuore; e dico: chi sei? Egli mi risponde: Te!".

F. Schuon, L'occhio del cuore, p. 20 (Mediterranee, 1982)

La dicotomia tra cuore e ragione è una delle più classiche. Solitamente il cuore viene considerato sede e organo del sentimento mentre la ragione luogo e strumento della conoscenza. Nell'ambito di espressione e ricerca loro proprio, rispettivamente filosofico, letterario e spirituale, i brani qui presentati superano l'antitesi tra i due termini assegnando al cuore una funzione conoscitiva esclusiva e di ordine superiore, volta non al conseguimento di una verità logica bensì etica ed esistenziale, dove soggetto e oggetto diventano una cosa sola.



Chiesa rupestre del peccato originale

La disabilità che è in noi

(a cura di Laura Maria Simeoni, counselor

CSTG : laura.m.simeoni@gmail.com)

VITE PARALLELE\ MI SENTO IL GREGARIO DEL MONDO

(articolo di Simone Fanti apparso sul Blog "Invisibili" del Corriere della Sera il 29 ottobre 2014)

Testo di Sebastiano Plutino:

<http://invisibili.corriere.it/2014/10/29/vite-parallele-mi-sento-il-gregario-del-mondo/#more-5069>

Ci sono giorni in cui penso alla mia condizione di ragazzo; di ragazzo con disabilità. E scartati da subito il falso buonismo nei confronti della categoria e l'autocommiserazione che non fa parte del mio carattere, ahimè, sono costretto a fare delle amarissime, ma realistiche considerazioni. E si perché – e mi rivolgo in particolare a coloro che con il "mio" mondo non sono mai in



casa-grotta ricostruita

contatto – la disabilità non è quella che vi hanno raccontato; ragion per cui occorre fare un po' di chiarezza, per due motivi:

- 1) perché mi sento costantemente una marionetta in un'opera teatrale tragicomica, una presa per i fondelli, una mega candid camera;
- 2) perché essendo nato con un cervello semifunzionante mi relaziono col mondo esterno. E il mondo esterno si relaziona con me. Solo che io il mondo esterno non lo capisco. La mia disabilità, un pochino sì. Ma lui no.

Chi è disabile impara da subito tre cose: che può farsi sempre male, che ha sempre bisogno di qualcosa e che non si deve preoccupare mai di niente.

Il pericolo, inteso in senso astratto, è sempre in agguato e "lui", il mondo esterno (gli altri), è sempre lì accanto a metterti in guardia e proteggerti:

"Ma proteggermi da cosa?"

"Da tutto!"

"Ma tutto cosa?!"

"Ho detto tutto!"

Una bodyguard gratis, a orario continuato, che ti vedrebbe in pericolo pure all'interno di una caserma dei Carabinieri o mentre sei sotto osservazione medica. Un'ossessione. E ti manca sempre qualcosa, anche quando non ti manca niente; non importa cosa, ma a te manca. E' che tu vivi normalmente, affrontando gli eventi così come si presentano; gli altri invece sanno esattamente e meglio di te cosa ti serve, perché tu sei disabile e "bisognoso". E il bello è che non puoi dire di no, per non offendere. E' un po' come andare a pranzo dalla nonna che ti rimpinza all'inverosimile e, secondo lei, non è mai abbastanza; mentre tu invece stai per scoppiare, ma non puoi rifiutare. Non hai questa libertà di scelta. E quindi tu stai lì a spremerti le meningi. E non sai come fare perché degli altri hai bisogno come tutti, ma gli altri non ti ascoltano. Ascoltano solo il proprio immaginario sulla disabilità.

Anche quando una situazione ti riguarda da vicino, il Mondo è sempre pronto a sostituirsi a te, perché ci tiene alla tua tranquillità e alla tua felicità. Ci pensa lui, e tu non ti devi preoccupare di niente:

"Senti, ma per quel discorso?"

"Non ti preoccupare, me la vedo io."

"Come non mi preoccupo, la cosa riguarda anche me. Guarda che è una cosa seria; e non è facile, non la prendere alla leggera."

"Tu stai tranquillo e lascia fare tutto a me."

"Eh con sta tranquillità!! Ora mi faccio una can..."

"...ti fa male! Con tutti i problemi che hai!"

L'unica cosa che realmente gli interessa, è la risposta "bene" alla domanda "come stai?".

Fisicamente, s'intende.

Il Mondo è come un medico reperibile h24, mentre tu sei come un tamagochi (il giochino elettronico in cui bisogna prendersi cura di un animaletto dandogli da mangiare, facendogli fare i bisognini, lavandolo ecc.). Il problema è che il Mondo è convinto che tu sia poco autonomo perché un poco incapace; e, per questo, a te lo cose sono dovute, perché non sei capace di raggiungere un obiettivo da solo. In primis, ti è "dovuto" il lavoro. Inutile spiegare che tu le cose vuoi meritartele, che anche tu hai delle ambizioni. Per il mondo esterno a te il lavoro tocca gratuitamente, "per diritto": un lavoro qualunque però. E non troppo impegnativo, visto che sei disabile. "Che peccato che tu non fai niente, sei un ragazzo intelligentissimo, potresti fare un sacco di cose."

"La ringrazio della stima, ma tutto cosa?"

"Molte più cose di quelle che credi, hai un sacco di capacità".

"La ringrazio molto, ma nel concreto?"

"Qualunque cosa, quello che viene, viene".

Insomma, l'importante è fare qualcosa, qualsiasi cosa, occupare il tuo tempo in qualsiasi modo. Tutto quello che per "gli altri" è "ambizione", "qualità di vita", "possibilità di scegliere", per te diventa "regalo". Imposto, che non si può discutere.

Il tempo e l'impegno degli altri ha un valore, il tuo no. Pretendono che tu dica sempre di sì, convinti che non hai altre opportunità. E devi ringraziare perché ti danno quell'opportunità, senza la quale saresti perso. E devi dire "grazie" sempre: anche quando sei costretto a chiedere qualcosa ad un imbecille, messo fisicamente meglio di te, a cui faresti barba e capelli.

L'orgoglio, non te lo puoi permettere.

E così, in mancanza di alternative, sei costretto a "usare" il mondo che, a sua volta è costretto a stare ai tuoi piedi per non avverti sulla coscienza.

Ne sa qualcosa certo associazionismo, quello che fa tanto bene, è tanto utile e si occupa dei "più deboli" che, in quanto tali, sono costretti per forza a credere che esista "un'entità superiore". Altrimenti, il "soggetto debole" come va avanti? A chi si appoggia? Il sistema è tale che tutto ciò che il "debole" ottiene è grazie alle associazioni; non può dire mai grazie a se stesso (non sarebbe più il debole da assistere). Associazionismo ed entità superiori: un binomio ipocrita indissolubile, senza scopo di lucro (?).



I sentimenti non sono ammessi, anche perché il disabile non ne prova. L'amicizia? Non esiste. Un lusso troppo grande. Ci sono conoscenti, persone più sensibili di altre che gli permettono momenti di svago fuori dalla noia casalinga. Permettersi degli accompagnatori senza assegni è già un lusso. E poi c'è chi si fidanza, si sposa e magari ha figli ed è convinto, per questo, di avere una vita più "piena" della tua. E magari, credendoti stupido, pensa che l'unica cosa che ti interessa e di cui sai parlare è il calcio: "Allora Seby, sta Reggina?!"

L'affetto? Quando ti ritrovi uno sgorbio davanti?! Dai, che schifo!!

L'amore e il ses... (Mayday! Mayday! Attenzione, Attenzione! Ricontrato un grave Errore di sistema! Argomento Tabù! Censura! Censura!). Non scherziamo, i disabili non si innamorano e, soprattutto, non fanno ses...(Mayday! Mayday! Lo capisci l'italiano? Errore di Sistema! Censura! Censura! Argomento Tabù! Argomento Tabù! E' pure ora di pranzo, la volete finire? Che schifo! Mi lasciate mangiare?). E poi, diciamocelo dai, senza ipocrisia: ci sono cose più importanti!

Ci sono sempre cose più importanti, quando la pelle è degli altri.

E niente, ci sono mattine in cui ripensi a tutto questo, in cui sei convinto di essere il gregario di tutti, anche della tua vita stessa; poi, però, pensi al fatto che in questa città siamo in pieno periodo elettorale (Seby scrive da Reggio Calabria n.d.r), che il "suffragio universale" ha coinvolto anche te; improvvisamente, tutto si ribalta. Il miracolo. Quel Seby gregario, diventa necessario. Non indispensabile; necessario, come gli altri. Che straordinaria cosa "la macchina democratica". Ed ecco che vieni chiamato da persone che non sentivi da anni e che non ti salutavano per strada, convinte, a loro volta, di poterti "usare" di nuovo. Perché stavolta, servi!

E allora qui parte la mia vendetta; è inutile che mi chiamate, vi dimostrate disponibili, amichevoli, perché non avrete mai il mio voto. Volete sapere a chi andrà?

Scopritelo su www.andateaquelpaese.com.

PS: per sostenere la campagna "I diritti non si pagano... ma costano" Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità) propone venerdì 19 dicembre un concerto con Eugenio Finardi e l'orchestra di Allegro Moderato. Qui le informazioni: <http://www.ledha.it/page.asp?menu1=12&menu2=&menu3=&menu4=¬izia=5044&page=1>

- Eugenio Finardi: "Elettra, la mia figlia Down. Eugenio Finardi ha perso la testa per una donna, una figlia disabile che gli ha cambiato la vita" <http://www.vita.it/welfare/minori/elettra-la-mia-figlia-down.html>
- Orchestra "Allegro Moderato": <http://www.orchestraallegromoderato.it/>

Se volete sostenerci, venite a sentire della bella musica.



Busto, museo arch. di Taranto

Visti e letti

"I CORPI ESTRANEI" DI MIRKO LOCATELLI: RACCONTARE IL DOLORE, SI PUÒ

da: www.taxidivers.it

E' uscito su streaming e il 7 ottobre in DVD il film di Mirko Locatelli I corpi estranei . Ed è di fine settembre l'iniziativa milanese dello stesso Mirko Locatelli, della moglie Giuditta Tarantelli e un gruppo di amici, riuniti nell'Associazione I 400 colpi: l'apertura del Cinema di Quartiere. Siamo ad Affori, una volta periferia della città, ora raggiunta dalla metropolitana: linea tre, meno di un quarto d'ora da Piazza Duomo.

Appena trenta posti, in una saletta intima, per chi ama i film lontanissimi dalle multisale e dai non luoghi che le multisale rappresentano. Si può anche arrivare prima della proiezione e godersi un aperitivo con organizzatori e registi, presenti in sala per una chiacchierata prima e dopo il loro film, senza fretta. L'atmosfera giusta per vedere o rivedere I corpi estranei che Mirko Locatelli, ce lo ha promesso, prima o poi inserirà nella programmazione.

Il film è uscito in primavera, ma io sono riuscito a costruirmi alibi perfetti per non vederlo, allora. La storia di un bambino piccolo ammalato di cancro mi risultava insostenibile, tanto da leggere la recensione solo di sfuggita; ma non esistono alibi perfetti e prima di conoscere Mirko Locatelli al Cinema di Quartiere (se siete a Milano, andateci, vale la pena), l'ho recuperato in streaming, e che bella sorpresa!

E' vero, c'è un bambino di appena un anno accompagnato dall'Umbria a Milano per essere operato di tumore al cervello ed è tutto più che realistico: il tragitto in macchina, il programma alla radio, l'ospedale, i gesti, le parole. Ma

l'attenzione sul genitore, dalla prima inquadratura all'ultima, e il pudore di ogni scena rendono la narrazione avvincente e tollerabilissima, a dimostrarci che il dolore si può raccontare, anche quello più inenarrabile. Se nel ruolo del padre, Antonio, poi c'è Filippo Timi, con la sua voce profonda e la sua espressione intensa, ancora di più.

Antonio prega e impreca, accende ceri in chiesa, e si sfinisce di stanchezza lavorando ai mercati generali (perché ha bisogno di soldi o per stordirsi di fatica?); si avventa contro la macchinetta del caffè quando smette di funzionare e si addolcisce durante le telefonate alla moglie e al figlio Francesco rimasti a casa. Non accetta intrusioni d'altri in una disperazione che sente tutta sua e che non ha nessuna intenzione di lenire, di consolare, né tanto meno di condividere.



E non sarà certo l'incontro nei corridoi con l'adolescente Jaber (marocchino o algerino, che cambia per Antonio?), a fargli venire voglia di comunicare: gli arabi puzzano, parlano in modo incomprensibile, sono rumorosi. "Pregherò per tuo figlio", gli dice Jaber, ma Antonio si lava le mani accuratamente dopo il contatto involontario con lui.

E' un padre disperato, ripreso sempre senza cedimenti filmici, nel tempo reale e nelle azioni quotidiane: conta i soldi, fa il bucato, litiga con i lacci delle scarpe e con lo sciacquone del water, consuma i pasti da solo, in silenzio. Un'ordinarietà che si ripete, banale e straordinaria, e che sembra voler imprigionare il dolore: "Chiudiamo il dolore a chiave dietro una porta e lo lasciamo gridare e poi troviamo un modo per farlo uscire", dice Mirko Locatelli. Di porte e finestre se ne vedono tante, nella Milano livida e piovosa che è la stessa di questi giorni autunnali. Filippo Timi è inquadrato spesso al di qua di una vetrata e di spalle. Bellissima l'immagine con in braccio il piccolo Pietro, loro due al buio e la luce di fuori a delinearne i contorni!

Da subito colpisce vedere la nuca di Filippo Timi così spesso, fino a conoscerne presto ogni neo ed ogni piega della pelle. Non sono semplici soggettive; è qualcosa di spiazzante che ti lascia lì quasi senza fiato. Ed è sempre il regista a spiegarcelo come un "pedinamento per porre lo spettatore in una situazione di svantaggio, in modo che scopra gli spazi un attimo dopo il protagonista", come a fare dei luoghi estranei che gli si aprono davanti "un terzo incomodo, un sorta di altro personaggio".

Ogni tanto il padre si gira di poco, fino a scoprire il volto pallido, la barba trascurata, le occhiaie, l'espressione stravolta. È ruvido Antonio, con i suoi vestiti stazzonati, le magliette slabbrate, i maglioncini e le felpe da poco prezzo. E' ruvido, ma di una tenerezza struggente quando parla con il piccolo Pietro e stabilisce una complicità tutta loro ("Se ci vedesse la mamma! Ma la mamma non c'è e mangiamo come ci pare!"). Filippo Timi per questo si è affidato davvero a un linguaggio spontaneo, ad una relazione autentica non prescritta dal copione. Ma il suo personaggio continua a rifiutare quella sana complicità che potrebbe arrivare dall'esterno, quella che il giovane Jaber gli propone a vuoto. Lui non la coglie, come potrebbe accoglierla! Preferisce affidarsi a gesti automatici, alle piccole compulsioni per tenere a bada ciò che non si può dire, che non si vuole dire.

Ci aspetteremmo, anche noi spettatori non sprovveduti, che ad un certo punto l'avvicinamento avvenga. Quando Antonio prende a pugni la macchina del caffè e compare Jaber pensiamo che sia lì per farla funzionare e invece no. Antonio dice tra sé "E 'mo arriva pure l'arabo", si allontana e l'arabo intasca la monetina.

Ci aspetteremmo quel po' di stereotipo che alleggerirebbe la durezza dell'incomunicabilità. Ma questa storia senza eroismi e senza pietismi non prevede scappatoie, affinità o complementarietà, né lente né improvvise, quelle a cui tanto cinema e tanta letteratura ci hanno abituati. Il protagonista cerca protezione nel suo mondo, senza aperture dall'inizio alla fine, neanche quella più scontata che i luoghi della terapia ci hanno raccontato. Bisogna aspettare l'ultima scena perché sia Antonio a chiamare Jaber con un brusco saluto e un brusco complimento. Solo a quel punto, le lacrime a lungo trattenute di Jaber possono farsi anche nostre.

Margherita Fratantonio



Matera, cattedrale

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani:
sronzani@tiscali.it)

LA SINDROME DELLA CROCIROSSINA
Di Marzia Nicolini
da www.d.repubblica.it del 10 settembre 2014

Diventare le infermiere/psicologhe/mamme del proprio partner nasconde grandi insicurezze e un bisogno (non confessato) di essere curate. Ce ne parla Enrico Faggiano, psicologo e psicoterapeuta.

Uomini messi sul piedistallo, curati, protetti, coccolati quasi fossero bambini indifesi e non partner alla pari capaci di difendersi da soli? Lo scenario della coppia in cui lei si immola a fare la crocerossina è più o meno questo. Il problema non è solo superficiale o una questione puramente femminista di principio: il fatto è che questo atteggiamento dell'io ti salverò cela dei disagi profondi e spesso diventa una gabbia senza chiave. Per la donna, certamente, ma anche per lo stesso uomo, in un rapporto di reciproca dipendenza ad alto rischio. Attenzione, quindi: non si tratta di essere gentili e accudenti, caratteristiche legittime, ma di annullarsi in virtù dell'altro, mettendo da parte se stesse. Ne abbiamo parlato con lo psicologo e psicoterapeuta Enrico Faggiano.

Può spiegarci perché tante donne cadono in questo ruolo?

Quasi sempre questo comportamento si lega ad un senso di colpa di cui si è poco o per nulla consapevoli.

La scelta di diventare "la salvatrice" del proprio uomo può nascondere delle mancanze nell'infanzia o nella giovinezza?



Tra le cause che possiamo ritrovare c'è un voler aiutare l'altro per trovare in fondo una pace in se stessi. Aiutare l'altro, per una donna che ha la sindrome della crocerossina, è come aiutarsi senza dirselo, placando quei sensi di colpa che – sorti nell'infanzia o in giovinezza – l'hanno fatta sentire oppressa, schiacciata e oserei dire annullata. Un esempio cinematografico molto rinomato di questa sindrome è rappresentata dal film "Io ti salverò" di Alfred Hitchcock.

Quali sono i meccanismi psicologici che scattano nella donna crocerossina?

Più che di meccanismi psicologici nel vero senso del termine, influiscono in tale processo altri aspetti, tra cui i sensi di colpa di cui parlavamo prima e una fortissima identificazione con la persona che soffre che tende ad "annebbiare la vista".

Chi è la crocerossina tipo?

Un esempio di crocerossina può essere una ragazza che ha sofferto nella sua infanzia per una situazione familiare molto grave, ad esempio la perdita dei genitori. Può essere che si sia sentita abbandonata e abbia provato una forte rabbia verso i genitori scomparsi, che però non ha potuto esprimere per gli schiacciati sensi di colpa provati subito dopo. Può essere che quel sentimento vissuto la porti a voler aiutare una persona che soffre, come ha sofferto lei, anche se questa persona è afflitta per motivi diversi.

Ed esiste un "identikit" dell'uomo da salvare?

Direi di no: può essere una persona che non si accorge di pesare sulla sua donna o al contrario qualcuno che non si fa scrupoli e si approfitta della situazione.

Quali sono i rischi dell'assumersi questo ruolo?

I rischi sono alti: può accadere che più l'uomo sta male, più la donna troverà un senso alla sua vita. Il ruolo della crocerossina non è assunto in modo consapevole, e questo è l'aspetto grave. Ci sono donne, ad esempio che vivono con uomini con seri problemi di alcolismo, magari subendo violenza psicologica e fisica, e pur vivendo in queste situazioni disperate continuano a portare avanti la relazione. Negano la realtà.

Come se ne esce?

L'unico modo è prendere coscienza di avere un problema. Sembra poco, ma in realtà è molto complicato, perché la donna trova sollievo nell'aiutare l'altro, quindi non lo vive come un problema, bensì come soluzione al suo malessere.

Cosa può intralciare questo processo di "guarigione"?

Il fatto che la donna crocerossina è di fatto molto dipendente dal proprio uomo, nel bene e nel male, quindi fatica a separarsi da lui. Non si riesce a immaginare sola, senza qualcuno su cui riversare le proprie cure e attenzioni.

Per finire, perché sono molto più numerose le donne crocerossine che gli uomini affetti da questa sindrome di pronto aiuto?

Sono certo che il motivo sia da ricercare nell'educazione della donna, oltre ad uno spirito materno innato. Una volta, ad esempio, il ruolo del medico era riservato all'uomo, oggi in ambito sanitario e sociale le donne sono in forte maggioranza e questo si rileva a livello internazionale. La donna è da sempre più propensa a prendersi cura di chi le sta accanto. Nel bene e nel male.



Gruppo del seminario sul Daimon

NUOVE GENERAZIONI A MAGGIOR RISCHIO-DIPENDENZA. STUDIO DEL MIT DI BOSTON

Sms, mail e chat: i ragazzi usano lo smartphone nove ore al giorno di Miriam Cesta

Tratto da www.salute24.ilsole24ore.com
04/09/2014

Dieci ore le ragazze, otto i ragazzi, per una media di nove ore. A tanto ammonta il tempo trascorso con il cellulare in mano alle prese con l'invio di sms e di mail, l'utilizzo di chat e l'ascolto di musica. Il dato - non proprio confortante - arriva da uno

studio pubblicato sul *Journal of Behavioral Addictions* da un gruppo di ricercatori della Hankamer School of Business della Baylor University di Waco (Texas, Stati Uniti), che spiegano che per le nuove generazioni che entrano molto precocemente in contatto con smartphone sempre più tecnologici il rischio di sviluppare la dipendenza da telefonino è in aumento: "E' incredibile - spiega James Roberts, primo autore dello studio -. **Tanto più aumentano le funzioni che questo apparecchio è in grado di svolgere**, tanto più diventa realistica la possibilità che si faccia strada la dipendenza da questo pezzo **apparentemente indispensabile** di tecnologia".

Lo studio è stato realizzato esaminando i dati raccolti da un sondaggio online somministrato a **164 studenti universitari di età compresa tra i 19 e i 22 anni**: ed è emerso che l'attività maggiormente svolta mediante il telefonino è l'invio di sms (per inviare i quali si impiegano 94,6 minuti al giorno in media), l'invio di email (48,5



minuti), il controllo di Facebook (38,6 minuti), la navigazione in Internet (34,4 minuti) e l'ascolto di musica (26,9 minuti). E mentre i ragazzi fanno frequentemente uso del dispositivo per leggere libri e twittare, le ragazze fanno invece frequente ricorso all'uso dei siti di Amazon e Spotify.

Dal sondaggio è emerso che il 60% degli studenti afferma di sentirsi "dipendente" dal proprio telefonino: "Data la gamma sempre crescente delle attività che si possono eseguire tramite un telefono cellulare - conclude Roberts - è fondamentale capire **quali tra queste attività hanno maggiori probabilità di essere associate con la dipendenza da telefonino**".



Matera, sassi caveos

SOTTO SOTTO SIAMO TUTTI TROLL

Sentirsi maggioranza, non l'anonimato nutre l'aggressività nei social network

Corriere della Sera - LA LETTURA di Domenica
21 Settembre, 2014Da

L'anonimato è da sempre l'imputato numero uno quando si tratta di ricercare le cause dell'aggressività online. Che si tratti di un professionista del disturbo — il cosiddetto troll — o, semplicemente, di un utente che inquina la conversazione con linguaggi e pensieri volgari, la soluzione per molti è sempre la stessa: abolire l'anonimato online.

Proprio questa convinzione ha spinto siti e social network nella direzione dell'identificazione

forzata degli iscritti. I risultati, però, non sono confortanti: avere un nome e cognome su Facebook oppure una fotografia sul profilo di Twitter al posto dell'ovetto che appare in assenza di immagini non ha impedito al cosiddetto hate-speech (termine che nella giurisprudenza americana indica parole e discorsi pronunciati con il solo obiettivo di esprimere odio e intolleranza nei confronti degli altri) di dilagare online a ogni occasione. La battaglia contro l'anonimato ha trovato nel filosofo Platone un inconsapevole testimone. Nel secondo libro della Repubblica, Glaucone racconta la storia del pastore Gige, il quale ruba a un soldato morto un anello che gli conferisce il dono dell'invisibilità. Grazie al potere acquisito con l'oggetto, l'uomo compie una serie di malefatte. L'«effetto Gige» — il modo in cui Internet può incoraggiare una disinibizione impossibile nel mondo offline — sarebbe alla base del crollo di empatia che trasforma anche cittadini rispettabili in utenti odiosi.

Agli inizi degli anni Novanta gli studiosi di Psicologia sociale Martin Lea e Russell Spears elaborarono un modello conosciuto come Side (Social identity of deindividuation effects) che ancora viene utilizzato per spiegare, in ambito accademico, i comportamenti negativi nelle comunicazioni mediate da computer. Stando a questa teoria, nei contesti anonimi online le persone smetterebbero di agire come individui per comportarsi come membri di una comunità. La de-individualizzazione condurrebbe dunque alla perdita di consapevolezza di sé nel contesto sociale e a una conseguente disinibizione che spingerebbe le persone a mettere in campo comportamenti violenti nei confronti degli altri.

Eppure la realtà delle interazioni online sembra smentire la percezione comune: l'aggressività sul web, come la tendenza a sminuire e offendere chi la pensa in maniera diversa da noi, sembrano appartenere anche a chi ha un'identità ben riconosciuta dentro e fuori la Rete. Capita sempre più spesso di vedere politici, professionisti della comunicazione e personaggi pubblici esibire modi e linguaggi da character assassination, immagine utilizzata per definire chi intenzionalmente punta a distruggere la reputazione di una persona. Invece che a confronti sul tema, assistiamo sempre più spesso a offese personali. Come ha dichiarato la regista e scrittrice Lena Dunham, molto attiva sul web, «Internet sarebbe un posto migliore se invece che attaccare personalmente gli altri, si dibattesse sul piano dei contenuti».

Ma se non si può dare la colpa agli anonimi troll, allora da che cosa dipende l'aggressività da social network? Jesse Fox, che è direttrice del Virtual Environment, Communication Technology and Online Research Lab della Ohio State University, analizza da anni i comportamenti molesti in Rete. «Anche se hanno un'identità definita e riconosciuta, le persone percepiscono una sensazione di oscurità sul web — spiega a «la Lettura» — come se i loro comportamenti fossero osservati e giudicati soltanto da una ristretta minoranza». Proprio grazie alla struttura dei social network, organizzata attraverso reti sociali basate sulle affinità, le persone si sentono circondate da un ambiente favorevole e complice. Secondo la ricercatrice, proprio questa falsa percezione di «gruppo di simili» spingerebbe a non sentire le conseguenze delle proprie azioni.

«La teoria della spirale del silenzio — aggiunge — suggerisce che, quando gli individui pensano di fare parte di una maggioranza, si sentono più a loro agio nell'esprimere, anche in maniera dura, le loro opinioni nei confronti della maggioranza, si sentono più a loro agio nell'esprimere, anche in maniera dura, le loro opinioni nei confronti della minoranza». La nostra rete di contatti diventa così l'opinione dominante capace di schermarci da tutte le altre, quella che il saggista Eli Pariser chiama «la bolla del filtro». Allo stesso tempo, il pensiero di navigare in un oceano di commenti a sproposito, battute più o meno brillanti, offese e molestie verbali, creerebbe anche negli esperti di comunicazione la falsa idea che «scrivere un paio di tweet spiacevoli non sia poi così grave».



Jesse Fox sostiene che sui social network, come nei giochi online, prevalgano «norme sociali guidate dalla mascolinità», regole non scritte che riflettono il ruolo tradizionalmente dominante dell'uomo nella società e che associano il concetto di mascolinità «all'essere competitivi, forti e censori delle proprie emozioni». L'identità sociale mascolina — che riguarda indifferentemente uomini e donne — verrebbe così rafforzata dal meccanismo dei like e del consenso tipica dei social media: «È un ambiente competitivo — continua Fox — dove le persone combattono per avere le attenzioni degli altri. Erroneamente pensano che alzare la voce, avere opinioni molto nette e distruggere gli avversari sia un modo per avere più consenso». Nessuno, puntualizza la ricercatrice, apre i commenti a un proprio post o scrive una frase su Twitter per ricevere complimenti: «Sa che quelle frasi genereranno un dibattito e questa aspettativa lo spinge naturalmente sulla difensiva, quindi ad attivare la riserva di aggressività» . Con i suoi studi Fox si è spinta a investigare non solo le cause ma anche possibili soluzioni. «La prima cosa da fare è prendersi cura della propria community : il ruolo del moderatore è fondamentale». Una comunità ben gestita che nasce e si sviluppa intorno a un sito o a un account può rafforzare — giorno dopo giorno — le regole, promuovendo i comportamenti virtuosi. «Se sul forum, nel gruppo di follower di Twitter o di "amici" su Facebook passa l'idea che i disturbatori vadano ignorati, si innesca un processo di indifferenza che finisce con lo scremare naturalmente il dibattito». Per la studiosa, un buon esempio è rappresentato dal sito Reddit, che sebbene acquistato da Condé Nast nel 2006, conserva la struttura libertaria degli inizi: «Hanno ancora gruppi controversi ma gli episodi di intolleranza sono sempre di meno: la comunità è abbastanza forte da fare squadra con il moderatore. È difficile avere una piattaforma aperta per dare a tutti la possibilità di parlare, loro ci riescono perché lavorano bene con i redditor ».

Un modo in cui alcuni siti provano a limitare hate speech e molestie online è l'utilizzo di algoritmi che cancellano in automatico account dove compaiono parole considerate offensive: «Non sono d'accordo — chiarisce Fox — con le soluzioni meccaniche: non si può affidare al computer un ruolo così delicato. I pc non sanno distinguere il sarcasmo o cosa sia appropriato o meno». Eppure è proprio sull'analisi e sul riconoscimento delle emozioni online che aziende come Facebook e istituzioni come la Cia stanno investendo soldi e uomini, sperando di arrivare presto a distinguere tra un commento ironico e una minaccia così grave da meritare la chiusura del profilo. Esperimenti di «soluzionismo tecnologico», come li definirebbe lo studioso Evgeny Morozov, che rischiano però di sottovalutare il fondamentale ruolo degli uomini.

Perché l'umanità, come il rispetto e la responsabilità sociale, non potranno mai appartenere a una macchina .

Poiesis

l'angolo della poesia e dell'arte (a cura di Silvia Lorè: loresilvia@libero.it)

Per Natale...

Vigilia

La luminaria festosa
disperde l'ombra
che nera s'avanza
mentre discende la sera.

La fiamma di un lume
riaccende in memoria
leggende sperdute
nel tempo che fu.

S'accoccolano in punta di piedi
accanto al focolare del cuore
i ricordi di chi è altrove.

E' allora che l'anima strugge
e brama altri affetti vicino
conforto all'eterno bambino
che trema nascosto laggiù.

Arcane le voci di un coro
avvolgono di note
le stanze interiori segrete.

Ti prendono per mano
ti cullano piano ...

(Maria Piera Pelizzoni)



Matera, quartiere
baresano



Per le attese d'amore...

Quando Firenze dorme
vengo al tuo cuore,
siedo sulla sua soglia
mentre le stelle silenziose
mi fanno compagnia
e attendo come attende Firenze
che l'alba risvegli il tuo respiro
e le sue ferite chiuda.

(Serena Savini)

Per il nostro Daimon...

George Gray

Molte volte ho studiato
la lapide che mi hanno scolpito:
una barca con vele ammainate, in un porto.
In realtà non è questa la mia destinazione
ma la mia vita.
Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo inganno;
il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, e io temetti gli imprevisti.
Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita.
E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre a follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio --
è una barca che anela al mare eppure lo teme.

(George Grey, Edgar Lee Masters , *Antologia di Spoon River*)

Per me...

L'amore è finito.
Andò a morire sulle cicche degli ospiti,
risaltò sulla luna piena,
mi disse: "Crepa".
L'amore intasato
che mi dava ematoma ad ogni vena –
si fermò a spolverare i mobili
fu persino elegante lungo gli angoli,
i fianchi del mio corpo e il mio sentire.
Lungo a morire, ma finì col fumo,
ondeggiando agli sbiascichi di luna,
con l'acqua che saliva sotto il molo.
L'amore preso a nolo e poi scaduto



gatto tra i sassi



senza capirci niente, reso indietro:
quello sempre saputo e mai creduto,
come la rinneganza di san Pietro,
che contestava al gallo quel mattino
di non avverti ancora conosciuto.

(Anna Lamberti Bocconi)

Un bue e un asinello

Un bue e un asinello
In una grotta

Non una capanna

Perché è così
Che è nata
La storia di noi tutti
Negli occhi lucenti
Che primi si aprirono
Allo stupore
Del Mondo

Ti partorì una Donna
Che da sempre ti attese
E fu divino
Il seme
Che l'Angelo
Ti annunciò
Nel sogno

Il Padre,
Come da sempre,
Fu colui che entrambi
Vi riconobbe
Come Sposa
E Figlio
Sino al compimento
Ultimo
Di un destino
Di gloria
E di morte

Intra foeces et urinas
Nasciamo
Come dice il Profeta
E sono i pastori
A riconoscere
L'incanto del giglio
Che fiorisce nel fango

Ma già da lontano
Sono in cammino
I sapienti del mondo
Nel rendere omaggio
Alla notizia
Davvero buona
E novella
Che ha nome Amore
Il dio tremendo
Del vulcano e del tuono
Che nella mente inesausta



Matera, scorcio



Ha forgiato
Il grande Universo

A questa stessa grotta
Merita tornare
Con il pensiero
Ogni anno
Perché chissà che un giorno
Forse non lontano
Non dovremo ancora tornare
Avendo distrutto
Ogni bene che sulla terra
Ci era stato donato

(Riccardo Zerbetto)

Witz e Giochi

per sorridere un po'

(a cura di Cristina Tegon: cristina.tegon@gmail.com)





Orthos Modulo XXV

Orthos

Si è tenuta a Siena il 28 Novembre 2014, presso il Centro Didattico Universitario, la Giornata di studi su: L'AZZARDO TRA GIOCO, PATOLOGIA E CRIMINE.

La Giornata, promossa da Anna Coluccia, prof. Ordinario di Criminologia dell'Università con il patrocinio di Regione Toscana, Comune di Siena, EASG (European association for the Study of Gambling), ALEA, EGLA, Fondazione antiusura ha contemplato la partecipazione di rappresentanti di autorevoli enti di carattere istituzionale e privato sociale ed, in particolare,

dell'on. Federico Gelli, membro della Commissione Affari Sociali e Sanità della Camera dei Deputati e Presidente Associazione NOVA che ha annunciato in anteprima l'avvenuto **voto sulla questione di fiducia** posta dal Governo sull'approvazione della Legge di stabilità 2015 che prevede, tra le **nuove misure sul gioco**, l'introduzione di un software che consenta al giocatore di monitorare il proprio comportamento nonché lo stanziamento di un fondo annuale di 50 milioni di euro per la lotta al gioco patologico.

Patrizia De Rose, Coordinatore del Dipartimento per le Politiche antidroga alla Presidenza del Consiglio dei Ministri alla sua prima uscita in pubblico, ha sottolineato l'importanza dell'avvenuto spostamento dell'Osservatorio sul gioco patologico dai Monopoli di Stato al Ministero della Salute sottolineando anche la ferma intenzione, nella conduzione del nuovo incarico, di voler aprire il Piano nazionale di contrasto alla ludopatia in stretto rapporto di consultazione con le regioni e gli esperti del settore.

Si sono quindi succeduti interventi che hanno approfondito la problematica delle ludopatie sotto differenti punti di vista – soprattutto psicologico, sociologico e criminologico – attraverso una analisi de' *Il gioco d'azzardo in Italia nell'ultimo decennio* a cura di Maurizio Fiasco, *Il gioco on-line e legislazione europea* a cura di Valerie Peano, *Il gioco d'azzardo al femminile* a cura di Fulvia Prever, *Il gioco d'azzardo e la trappola dell'usura* a cura di Lelio Grossi, *L'epidemiologia del gioco d'azzardo* a cura di Fabio Ferretti e una *Analisi antropologico- qualitativa del fenomeno nella Provincia di Siena* a cura di Filippo Lenzi Grillini.

La Giornata ha inteso quindi interrogarsi su *Quale strategia di intervento di cura* attraverso Riccardo Zerbetto dando un particolare riferimento agli interventi brevi ed intensivi in ambito residenziale che rappresentano una modalità innovativa di trattamento terapeutico-riabilitativo in situazioni di grave compromissione nei comportamenti compulsivi e per le quali le tradizionali forme di intervento, a livello ambulatoriale o tramite invio alle tradizionali comunità terapeutiche per tossicodipendenti (il cui programma è generalmente lungo e poco compatibile con impegni di carattere lavorativo, familiare e sociale del giocatore) non sembrano rappresentare strumenti adeguati.

In questa prospettiva è stato presentato un filmato sull'esperienza del Progetto "Orthos" che ha rappresentato, a partire dal 2007, l'esperienza-pilota in tale ambito e di cui è stato annunciato dall'Assessore regionale alle Politiche sociali, Stefania Saccardi, il rifinanziamento da parte della regione Toscana come progetto sperimentale in attesa di una auspicata "messa a regime" a seguito dell'adeguamento normativo sul settore a livello nazionale e regionale.

Ha concluso la Giornata la presentazione di alcune testimonianze dei complessivi 275 ex-Utenti che hanno concluso il Programma Orthos in questi anni nonché di alcuni familiari che hanno potuto testimoniare l'avvenuto riscatto da gravi forme di dipendenza patologica attraverso un programma che mira non solo alla sospensione-diminuzione del sintomo-gioco quanto ad una profonda ristrutturazione del "progetto di vita" su cui si alimenta generalmente la propensione al gioco eccessivo.

Hanno presentato la loro esperienza vissuta anche alcuni Utenti a conclusione del Modulo di 3 settimane in atto. Un modulo composto da giocatori età giovanile, per la maggioranza, che portato in evidenza la drammatica difficoltà di giovani nel trovare un proprio percorso di realizzazione personale pur in presenza di opportunità favorevoli da parte delle famiglie di provenienza. Di qui la constatazione di una frequente carenza, nella società odierna, di motivazioni di "senso" a livello esistenziale più che di risorse materiali.

Il termine "Orthos" sta ad indicare, nella cultura greca classica, "colui che sta in piedi", che non è reclinato (da cui "cliente") o abbandonato passivamente (da cui "paziente"). Il riferimento, per quanto implicito, a Dioniso indica la scelta filosofica di fondo tesa a non demonizzare di per sé un'inclinazione al piacere, salvo saperla orientare nel rispetto di quel "limite" che consente, come nel caso del vino, di goderne senza cadere nell'eccesso autodistruttivo dell'ubriachezza.